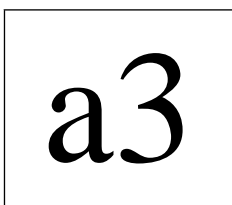




COMUNE DI PISTOIA  
Servizio Urbanistica e Assetto del Territorio  
Unità Operativa Pianificazione Territoriale

# PIANO STRUTTURALE

## RELAZIONE SULLE PROSPETTIVE ECONOMICHE E SOCIALI



Dicembre 2001



COMUNE DI PISTOIA  
Servizio Urbanistica e Assetto del Territorio  
Unità Operativa Pianificazione Territoriale

# PIANO STRUTTURALE

## RELAZIONE SULLE PROSPETTIVE ECONOMICHE E SOCIALI

### PROGETTO

Arch. Giuliano Aliperta  
(Dirigente responsabile)

Arch. Nicola Pieri  
(Coordinatore dell'Unità Operativa Pianificazione Territoriale)

Ing. Giovanni Palchetti  
(Coordinamento e impostazione metodologica del Piano)

Arch. Olga Agostini

Dott. Marco Cei

### Unità Operativa Pianificazione Territoriale

Arch. Sara Tintori - Arch. Aldo Bucci - Geom. Stefano Biagini –  
Geom. Gabriele Paolini - Mario Tancredi - Patrizia Ferretti

#### **Consulenza per gli aspetti insediativi:**

Prof. Arch. Pierluigi Cervellati  
Consulente per gli aspetti storici, le funzioni e le invarianti del Piano

#### **Consulenza per gli aspetti ambientali:**

D.R.E.A.M. Italia  
Consulente per la definizione di studi e proposte a carattere geoambientale

#### **Consulenza per gli aspetti socio-economici:**

IRPET – Istituto per la Programmazione Economica della Toscana  
A cura del Dott. Alfiero Falorni e Rossella Pini  
Consulente per la redazione di studi sull'evoluzione economica pistoiese

#### **Gruppo di lavoro per la rilevazione del sistema insediativo:**

Arch. Alessandro Bernardini - Arch. Francesco Cecchi - Arch. Andrea Lotti –  
Arch. Federico Nerozzi - Arch. Elena Sardi - Arch. Serena Zarrini

#### **Collaborazione per la informatizzazione e l'allestimento della cartografia di piano:**

Mannori e Burchietti Geologi associati

**Amministrazione comunale di Pistoia**

**IRPET - Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana**

# **Pistoia e la sua area**

**Profili essenziali dell'evoluzione economica e  
socioculturale dagli anni Ottanta ad oggi**

A cura di Alfiero Falorni e Rossella Pini

**Firenze, novembre 2000.**

## **Riconoscimenti**

Questo studio risponde ad un incarico del Comune di Pistoia ed è orientato ad un aggiornamento di conoscenze per la redazione del nuovo PRG del capoluogo.

La realizzazione è di Rossella Pini, ad eccezione delle Conclusioni, che sono di Alfiero Falorni, coordinatore del progetto. Sui paragrafi 1.1.2 e 2.2.1 è stato prezioso l'apporto anche di Roberto Pagni.

Si ringraziano, infine, gli Uffici dell'Amministrazione comunale di Pistoia: in primo luogo, il Servizio di anagrafe per aver fornito tempestivamente alcune disaggregazioni approfondite di dati locali propri, altrimenti indisponibili; in secondo luogo, Sara Tintori, che ha seguito particolarmente da vicino il nostro impegno, supportandoci anche con altre informazioni collaterali ugualmente per noi di difficile accesso.

## Indice

LE SCELTE METODOLOGICHE ESSENZIALI DELLO STUDIO	p.	5
1. GLI ANNI OTTANTA		
1.1 PROFILI DEI MUTAMENTI ECONOMICO-PRODUTTIVI		
1.1.1 <i>Il quadro macro-strutturale nel decennio           intercensuario</i>	“	7
1.1.2 <i>L'agricoltura</i>	“	9
1.1.2 <i>L'industria: un esame più articolato in base           all'occupazione</i>	“	11
1.1.4 <i>I servizi, sempre in base ai dati occupazionali</i>	“	14
1.2 LE PRINCIPALI DINAMICHE DEMOGRAFICHE E SOCIOCULTURALI		
1.2.1 <i>Aspetti essenziali della fenomenologia demografica           ed abitativa</i>	“	17
1.2.2 <i>I principali caratteri socioculturali</i>	“	19
1.2.2 <i>Un aspetto particolare: età ed istruzione dei titolari           di azienda</i>	“	23
2. GLI ANNI NOVANTA		
PREMESSA	“	25
2.1 IL QUADRO MACRO-STRUTTURALE		
2.1.1 <i>La prima parte degli anni Novanta</i>	“	27
2.1.2 <i>Gli anni più recenti</i>	“	28
2.2 QUALCHE APPROFONDIMENTO SUI SETTORI PRODUTTIVI E SU ALCUNI PROFILI SOCIOCULTURALI		
2.2.1. <i>L'agricoltura</i>	“	30
2.2.2 <i>L'industria ed i servizi</i>	“	34
2.2.3 <i>La dinamica demografica</i>	“	39
3. ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE	“	43



## LE SCELTE METODOLOGICHE ESSENZIALI DELLO STUDIO

Scegliamo innanzitutto la prospettiva d'analisi che riteniamo più produttiva di "conoscenza" sull'oggetto di studio.

Partiamo quindi dall'ipotesi che l'ambito in cui considerare più significativamente le dinamiche specifiche del comune di Pistoia è quello del sistema economico locale (SEL) Area pistoiese, in particolare del suo Quadrante metropolitano, in relazione al quale teniamo come paradigmi essenziali, oltre che l'intero contesto regionale, anche i sistemi finitimi più connessi: il Quadrante montano dell'area medesima, la Valdinievole e l'Area pratese.

Precisiamo che, per quanto riguarda la definizione territoriale dei sistemi in questione, pare senz'altro opportuno attenersi, specie in uno studio finalizzato ad atti di programmazione (com'è anche, in sostanza, un Piano Regolatore Generale), a quelli definiti recentemente dalla Regione Toscana, con il contributo dell'IRPET, che vedono compresi:

- nel Quadrante metropolitano dell'Area pistoiese, i comuni di Agliana Quarrata, Pistoia, Montale e Serravalle Pistoiese;
- nel Quadrante montano di tale Area, i comuni di Abetone, Cutigliano, Marliana, Piteglio, Sambuca Pistoiese e San Marcello Pistoiese;
- nella Valdinievole, tutti i restanti comuni della provincia di Pistoia, ovvero Buggiano, Chiesina Uzzanese, Larciano, Lamporecchio, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese e Uzzano;
- nell'Area pratese, tutti i comuni della Provincia di Prato, ovvero Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano e Vernio.

Talvolta, per motivi di interesse analitico puntuale, si potrà far riferimento anche a sistemi locali meno strettamente connessi ma che, in casi specifici, è ragionevole presumere che abbiano un'influenza non irrilevante sui fenomeni richiamati, come, soprattutto, il Quadrante centrale dell'Area fiorentina, o talvolta il Circondario di Empoli.

In ciascun capitolo, naturalmente, cercheremo poi di mettere a fuoco i tratti più specifici del Comune di Pistoia, identificandoli fra quelli degli altri comuni con cui, appunto, compone l'area locale di appartenenza.

Va infine tenuto conto della convenienza di riferirsi a due periodi di analisi dell'evoluzione recente:

- quello relativo agli anni Novanta, che è ovviamente il più legato alle fenomenologie ancora in atto o alle loro forze motrici più prossime, ma che per il

momento è anche forzatamente caratterizzato da molte “aree buie” o di scarsa, o lacunosa o metodologicamente frammentaria “illuminabilità” a causa della drastica caduta, specie alla scala subprovinciale e ancor di più a quella comunale, della disponibilità di informazioni statistiche che dobbiamo purtroppo scontare fuori dalle ricorrenze decennali dei Censimenti ISTAT;

- quello relativo agli anni Ottanta, che appare comunque abbastanza legato alla situazione attuale e in cui soprattutto, grazie alla piena disponibilità dei risultati dei censimenti ISTAT relativi all’agricoltura, alle attività produttive extragricole ed alla popolazione, può esser fatta luce su molti degli aspetti che, come già detto, per il decennio successivo non possono che restare ancora oggi (almeno fino alla disponibilità dei risultati dei Censimenti 2000-2001) largamente fuori dalle possibilità di studio sistematico e di cui quindi dobbiamo limitarci a cogliere “le premesse” e le “tendenze” iniziali, inferendone poi in modo quasi congetturale i successivi sviluppi perché supportati poco o nulla dai riferimenti informativi reperibili.



## 1. GLI ANNI OTTANTA

### 1.1 PROFILI DEI MUTAMENTI ECONOMICO-PRODUTTIVI

#### 1.1.1 *Il quadro macro-strutturale nel decennio intercensuario*

Durante il decennio 1981-1991<sup>1</sup>, il valore aggiunto al costo corrente dei fattori (VAC) prodotto dall'apparato produttivo della provincia di Pistoia, non ha modificato, nel complesso, la sua posizione nel quadro regionale (incidenza stabile al 7,1%). In termini di consistenza relativa dei tre grandi settori sul VAC provinciale, si nota invece una perdita sensibile dell'industria (dal 42,4% al 32,6%) e dell'agricoltura (dal 6,2% al 3,9%), a favore di una forte espansione dei servizi, ormai incidenti per quasi i 2/3 sul VAC totale (dal 51,3% al 63,5%).

A scala di sistema locale, all'inizio degli anni Novanta, l'apparato produttivo industriale risultava ancora concentrato prevalentemente nel quadrante metropolitano dell'Area Pistoiese (da ora in poi 'q.me.'), che registrava una crescita relativamente robusta (+130,2%; T. +121,0%) e nettamente più marcata che negli altri due sistemi economici locali della provincia, cioè il Quadrante montano dell'Area stessa (da ora in poi 'q.mo.'; +99,3%) e la Valdinievole (+87,5%), aumentando dunque significativamente il proprio peso sul VAC provinciale specifico (dal 50,1% al 55,0%), mentre una tendenza opposta, peraltro meno incisiva, poteva cogliersi per i servizi (+232,6% e T. +222,6%; ma incidenza sul parametro provinciale che cala dal 52,6% al 51,9%, a seguito del +246,8% del q.mo. e del +242,5 della Valdinievole).

Per l'agricoltura e foreste, gli incrementi segnati dal q.me. e dalla Valdinievole (rispettivamente: +173,2% e +173,1%) si collocavano sostanzialmente in linea col corrispondente toscano (+171,8%), mentre in netto svantaggio si collocava il q.mo. (+158,9%), nel quale, tuttavia, il settore conservava un'incidenza sul VAC totale un po' più elevata che negli altri due casi (nell'ordine di citazione delle tre aree: 3,5%, 4,3% e 5,1%)

Completamente diverso era il quadro evolutivo emergente dell'Area pratese, che usciva da una lunga ed incisiva crisi del peraltro assai cospicuo apparato industriale locale (+94,0%), ma che, grazie anche al progredire del processo per cui Prato si accingeva a diventare capoluogo provinciale, faceva registrare, nei servizi, uno degli aumenti più alti

---

<sup>1</sup> E' su queste date che conviene identificare gli anni Ottanta, data l'opportunità di far così coincidere temporalmente quasi l'intero insieme delle informazioni possedute.

fra i SEL della regione (+247,8%). Buona vi risultava la crescita del settore agricolo-forestale (+173,9%), ma va subito sottolineata la sua scarsissima incidenza locale (appena lo 0,4%).

In termini di occupazione, il risultato delle dinamiche a livello provinciale pistoiese era stato particolarmente negativo, con una riduzione dei posti di lavoro (PDL) complessivi pari al 4,5% (Toscana: -1,0%), a causa di una forte perdita nell'industria (-17,2%; T. -14,9%) ed in agricoltura (-20,3%; T. -30,3%) non sufficientemente compensate dalla crescita nei servizi (+11,8%; +15,0%).

In merito ai sistemi locali, la variazione negativa dei PDL in agricoltura era particolarmente forte in Valdinievole (-29,4%), mentre nell'Area pistoiese risultava più contenuta (-15,8% nel q.mo. e solo -11,7% nel q.me., dove il settore, fra l'altro, era relativamente molto cospicuo). I decrementi più consistenti nell'industria si verificavano nel q.mo. (-28,5%) e in Valdinievole (-21,2%); mentre il q.me. accusava una flessione meno marcata (-12,8%) e minore di quella regionale. Per quanto riguarda i servizi, solo in Valdinievole si registrava un incremento (+15,6%) superiore, sebbene di poco, a quello toscano, mentre ne risultava inferiore non solo quello del q.mo. (+10,1%), ma soprattutto (ed in congruità con quanto visto sul VAC) quello del q.me. (+9,2%).

Peraltro, benché il saldo complessivo fosse negativo in tutte le aree, la perdita risultava davvero forte solo nel q.mo. (-11,1%) e nella Valdinievole (-6,3%), mentre i differenziali di variazione favorevoli nei settori della produzione di beni e la terziarizzazione, già al 1981 leggermente più marcata, avevano meglio "difeso" il q.me. (-2,6%).

Anche nell'Area pratese l'industria aveva accusato un pesante calo (-20,5%), che si accompagnava a quello ancora più clamoroso del pur localmente ben poco consistente settore agricolo forestale (-50,4%); ma il saldo occupazionale complessivo, pur restando orientato al ribasso, risultava fortemente ridimensionato (-4,6%) da un incremento molto rilevante e significativo dei servizi (+27,9%).

Guardando ora all'interno del q.me., ovviamente con l'attenzione concentrata sul comune di Pistoia, si osserva subito un fenomeno, non certo sorprendente perché tipico di quasi tutte le aree urbane, di tendenziale decentramento della crescita industriale verso la "periferia" urbana: l'aumento segnato sul VAC dal comune medesimo era infatti nettamente superato da quelli di Agliana, Serravalle e soprattutto Quarrata, tanto che l'incidenza sul parametro d'area scende dal 50,1% al 46,0%.

Molto più elevato era il peso percentuale di Pistoia per quanto riguarda il settore dei servizi (73,5%), coerentemente al suo ruolo di "capoluogo urbano locale". Ma anche qui

emergeva una attenuazione della dominanza, sebbene meno sensibile (75,4% nel 1981) e prevalentemente a vantaggio di Quarrata.

Complementare a questo primo profilo era poi quello che emergeva dalla considerazione delle diverse incidenze settoriali sui totali del VAC in ciascun comune. Qui appariva chiaro lo stacco fra Pistoia e la sua periferia: nel capoluogo l'industria incideva, al 1991, per appena il 24,4% e quindi, aggiungendo a tale valore il 3,9% dell'agricoltura e foreste, non si raggiungevano i 3/10 del complesso dell'economia; negli altri casi la somma in questione superava sempre il 50%, anzi, salvo che per pochissimo a Quarrata, era sufficiente l'industria da sola a varcare la significativa soglia.

### *1.1.2 L'agricoltura*

Nell'ambito della provincia di Pistoia era possibile trovare una grande varietà di prodotti agricoli, che rispecchiava la differenziazione della morfologia e dell'altimetria nelle varie aree territoriali.

Il peso del settore primario nell'economia della provincia appariva modesto: nel 1991 corrispondeva al 5,9% degli attivi (7,1% nel 1981) e, come già detto, al 3,7% del valore aggiunto (6,2% nel 1981). Si era comunque su valori molto superiori a quelli della regione, che non si differenziavano in modo significativo a livello di sistema locale. Maggiori erano gli scostamenti riferiti a determinate micro-aree: oltre ad alcuni comuni montani (Cutigliano, Marliana), dove gli agricoltori incidono ancora notevolmente, vi erano altre aree con una percentuale di essi relativamente alta, come la Valdinievole (soprattutto Pescia e Chiesina Uzzanese) e la pianura pistoiese al di fuori della città capoluogo. La prima area era quella della floricoltura, la seconda del vivaismo: due realtà molto importanti per l'economia della provincia, considerando anche tutte le attività commerciali e artigianali da esse indotte.

Come noto, il floro-vivaismo è una componente dell'agricoltura molto particolare per le piccole dimensioni dell'azienda (3,1 ettari di media a livello provinciale nel 1990, rispetto ai 10,6 della regione), per la forte intensità di lavoro e di capitale impiegati nel processo produttivo e per la tecnologia piuttosto sofisticata che viene utilizzata, tale da avvicinare le aziende che lo praticano a quelle dell'artigianato avanzato o dell'industria.

In termini di produzione vendibile (PV) complessiva, il valore a prezzi correnti della provincia era più che raddoppiato nel corso degli anni Ottanta (275 miliardi nel 1990) e la tendenza era stata crescente, anche se molto più contenuta, pure considerando i prezzi costanti (peso sul totale regionale passato dal 9,0% all'11,5% sempre nel decennio).

Quasi la metà della PV provinciale pistoiese era costituita dal vivaismo: circa 130 miliardi (ma molti considerano fortemente sottostimata tale cifra), di cui una discreta parte era destinata all'esportazione verso i Paesi europei. Le piante da esterno pistoiesi rappresentavano quasi un terzo dell'intera produzione proveniente dai vivai italiani.

Sempre al Censimento dell'agricoltura del 1990, caratterizzate dalla coltivazione a vivaio risultavano circa 1800 aziende, con 3100 ettari, che si trovavano concentrate prevalentemente nella pianura vicino alla città di Pistoia. Rispetto al 1982, l'aumento era evidente sia in termini di imprese (erano 1638) che di superficie a coltura (2200 ettari).

Quanto alla floricoltura, nel 1990 essa interessava più di 800 aziende, con 350 ettari di superficie (esattamente gli stessi valori del 1982) e quasi tutta collocata nella parte occidentale della pianura valdinievolese. Nel 1990, la PV floricola era stimata in circa 90 miliardi, dopo un costante aumento che, anche in questo caso, aveva portato a raddoppiare il valore a prezzi correnti rispetto agli inizi degli anni Ottanta.

Le differenze fra vivaismo e floricoltura si evidenziavano sia in relazione alla dimensione media delle aziende agricole (più ampia nel primo caso) sia nella differente apertura al mercato internazionale, fondamentale per i prodotti vivaistici e più limitata per la floricoltura, che si stava orientando sempre più verso gli sbocchi nazionali del centro-nord e che mostrava di subire maggiormente la concorrenza di altri Paesi e di altre regioni italiane.

In entrambi i casi si poteva comunque parlare di sistemi produttivi locali, basati su imprese con una lunga tradizione alle spalle, di tipo agricolo, industriale (serre, impianti di climatizzazione o di irrigazione) o anche commerciale (prodotti finali o intermedi): queste partecipavano alle fasi 'a monte' e 'a valle' del processo produttivo attraverso una fitta rete di relazioni localmente concentrate, caratterizzate da scambi di beni, servizi e informazioni, in un ambiente socio-economico fortemente orientato in tal senso (si può parlare di precondizioni per una sorta di distretto industriale floro-vivaistico).

Oltre al già ricordato quadro delle variazioni relative 1981-91 dei PDL, che vedeva già una interessante minor "penalizzazione" del peculiare plesso produttivo agricolo del q.me rispetto a quelli dei SEL circostanti, un dato importante, che già portava a poter fare previsioni in merito al futuro di queste attività, riguardava l'età degli occupati in agricoltura.

Nella provincia, al 1991, il 49,2% aveva un'età compresa tra i 30 e i 54 anni, mentre i più anziani costituivano il 29,3% ed i più giovani solo il 21,3%. Ma quest'ultima fascia di età aveva aumentato il proprio peso negli anni Ottanta, non solo in termini relativi (erano il 12,6% nel 1982), a seguito di una crescita di consistenza di ben il 46%.

In particolare, nel q.me. l'incremento era stato addirittura del 76%, mentre nella Valdinievole solo del 27% e nel q.mo. c'era addirittura un decremento del 3%.

Questo appariva senza dubbio uno degli aspetti che più differenziavano la floricoltura valdinievolese dal vivaismo pistoiese, insieme alla già ricordata dimensione media minore ed al carattere più ‘familiare’ dell'organizzazione del lavoro nelle aziende del primo dei due contesti.

### *1.1.3 L'industria: un esame più articolato in base all'occupazione*

Al 1991, l'articolazione industriale più consistente della provincia di Pistoia, dal punto di vista occupazionale, era quella del tessile, con oltre 8400 PDL, peraltro in forte calo rispetto al 1981 (-16,0%).

Gran parte delle altre branche più importanti (superiori a 1000 PDL) avevano anch'esse subito perdite più o meno gravi: le costruzioni (circa 5400 PDL; -2,7%), le calzature (4800; -41,5), l'abbigliamento (3100; -19,2%), la fabbricazione di prodotti in metallo (2100; -22,1%), l'alimentaristica (poco meno di 1900; -6,2%) e la fabbricazione di mezzi di trasporto non autoveicolari (1200; -15,0%).

Pochi erano invece i gruppi merceologici, sempre di consistenza ragguardevole, a essersi incrementati: il mobilio ed infissi (3800 PDL; +21,6%), la carta e cartotecnica (1600; +18,5%) e la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (1400; +33,0%).

Come già ricordato, era proprio il q.me. a registrare, al 1991, la più alta incidenza dei PDL industriali su quelli della provincia (55,7%); la Valdinievole raggiungeva la quota del 39,7% e il q.mo. ne aveva appena il 4,5%.

Appare inoltre importante sottolineare che, nel contesto metropolitano Firenze-Prato-Pistoia, il q.me. dell'Area pistoiese era anche caratterizzato da una rilevanza dell'industria, anzi della produzione di beni più in generale, molto cospicua nel quadro occupazionale complessivo locale (48,4%), che appariva così più affine a quello dell'Area pratese (54,7%) che a quello del capoluogo regionale (31,4%). L'affinità in questione era ancora più evidente rispetto alla Valdinievole (47,5%) ed al q.mo. (47,4%).

Il quadro non appariva drasticamente diverso se si considerava l'industria in particolare (nell'ordine: 42,3%; 53,9%; 30,5%; 40,8%; 39,8%) e se a questo punto si poneva questa sequenza dei parametri a fianco di quella delle consistenze assolute e di quella delle variazioni 1981-91, emergeva una posizione relativa del q.me., sul versante in questione, non certo definibile “di spicco”, ma certamente tutt'altro che “debole” o “marginale”: c'era insomma un segnale abbastanza interessante di “dignitosa” appartenenza al più importante plesso produttivo specifico dell'intera regione.

Scendendo ad un esame infrasettoriale particolareggiato, si evidenziava, in primo luogo che, sebbene nel q.me., come negli altri SEL ricordati, il gioco delle prevalenze fra i grandi settori vedesse ormai in testa (o, nel caso particolare di Prato, si avviasse a vedere in testa) l'insieme dei servizi, l'articolazione produttiva locale più consistente restava il comparto tessile (7500 PDL), seguito a distanza dal commercio al dettaglio, poi dalla Pubblica amministrazione (3500) e ancora dal mobilio ed infissi (3300), prima di arrivare ad un'articolazione ancora dei servizi come l'istruzione (poco meno di 3200) o al settore agricolo-forestale (3100).

Nello specifico del q.me., si notava che il tessile suddetto, in larghissima misura qui concentrato rispetto all'intero territorio provinciale ed in completa continuità con quello pratese (sebbene con alcune differenze nel 'mix' di specificazioni di prodotto interne: un maggior risalto della maglieria), aveva subito una perdita sensibile nel decennio intercensuario, anche se nettamente inferiore a quella regionale (-16,4%, contro -28,5%).

Un po' peggiore di quello registrato in Toscana era stato il 'saldo' decennale dell'abbigliamento (-14,6%; -12,9%), che, all'interno del settore industriale, si collocava al quarto posto per consistenza (poco più di 1900 PDL).

Erano invece di segno opposto le variazioni segnate dai comparti del mobilio ed infissi (+17,6%, contro -8,9%) e dell'edilizia (quasi 2500 PDL; +5,0%, contro +7,7%), rispettivamente in seconda e in terza posizione.

Seguiva, sempre nella graduatoria per consistenza, la branca dei mezzi di trasporto non autoveicolari (poco meno di 1200 PDL), essa pure in perdita, ma notevolmente meno che nel contesto toscano (-15,5%; -32,4%).

La meccanica generica (800 PDL) si era poi ridotta in misura relativamente molto marcata (-36,0%; -24,9%), ma forse anche a causa di una evoluzione produttiva almeno parziale, che aveva indotto la riclassificazione di alcune lavorazioni nella più qualificata produzione di macchine ed apparecchi, infatti cresciuta notevolmente (650; +25,3%; -3,0%).

Restano infine da ricordare: l'industria alimentare (700 PDL), che aveva subito una forte riduzione (-22,9%) in controtendenza con la regione (+17,9%) e quella calzaturiera (450), che vedeva l'area considerata in svantaggio perfino nei confronti del già grave calo del parametro toscano (-41,6%; -30,4%).

Considerando ora più specificamente il comune di Pistoia, balza subito agli occhi la notevole dissonanza della sua struttura occupazionale rispetto a quella, ad ancor forte presenza industriale, precedentemente sottolineata con riferimento alla sua area.

Quella caratterizzazione, infatti, risultava totalmente dovuta agli altri comuni, nei quali l'incidenza del settore in questione sui PDL complessivi aveva una punta di circa 2/3 per Montale e scendeva di poco sotto il 60% solo per Serravalle, mentre nel capoluogo il valore, al 1991, si fermava a 30,9% (36,4% dieci anni prima).

A ciò si accompagnava una presenza dell'agricoltura e foreste, sostenuta come già detto dalla peculiare "forza" del vivaismo, particolarmente elevata (7,4%; valore nettamente superiore sia al 4,7% toscano che a quelli degli altri comuni del q.me., con l'eccezione di Serravalle). Ma, in completa corrispondenza con quanto visto per il VAC, la caratteristica della città era marcatamente terziaria (61,7%; ben 8/10 circa di tutti i PDL specifici dell'area).

Corrispondentemente, la gerarchia, in ordine decrescente, di consistenza delle differenti articolazioni infrasettoriali dell'intero apparato produttivo, vedeva in testa la Pubblica amministrazione (3000 PDL), seguita dal commercio al dettaglio (poco meno di 3000), dall'agricoltura e foreste e dall'istruzione (entrambe poco sotto i 2400) e poi ancora dalla sanità e servizi sociali (poco più di 1900).

Il tessile primeggiava anche qui nell'industria, ma veniva, nell'ordine suddetto, solo al sesto posto (poco oltre 1800).

Per quanto riguarda poi gli specifici andamenti, colpisce subito il fatto che, delle 11 articolazioni del settore locale in questione che superavano i 200 addetti, solo tre presentavano crescita: l'edilizia ed attività connesse (+2,7%), il mobilio ed infissi (+10,6%) e la produzione di macchine ed apparecchi (+7,4%).

Inoltre, sia nei tre casi citati che in tutti gli altri della rilevanza indicata, la dinamica 1981-91 risultava peggiore di quella misurata a scala dell'intero q.me., con la sola eccezione della costruzione di mezzi di trasporto non autoveicolari (-14,5%, contro -15,5%), tanto che, nel comune rispetto all'area, l'intero settore segnava un valore percentuale negativo quasi doppio (-21,2%) e superiore che negli altri comuni compresi in quest'ultima. Infine, è certo significativo il fatto che, sempre nei comuni della "periferia", il comparto industriale occupazionalmente dominante risulta essere ugualmente il tessile, con l'eccezione di Serravalle (ed avvicinato solo dal mobilio ed infissi a Quarrata): un sintomo "forte" della potente influenza del finitimo "polo" pratese specifico.

Insomma, alcune particolarità industriali "pistoiesi" ci sono senz'altro, ma è ormai ben evidente che i segnali di un ruolo dell'intera area come "periferia complessiva di Prato" sono quasi dello stesso peso di quelli del gioco "centro terziario ← → periferia industriale" interni al q.me..

#### 1.1.4 I servizi, sempre in base ai dati occupazionali

In continuità con quanto già evidenziato nel paragrafo 1.1.1, l'aspetto più interessante che emergeva sul versante dei servizi, alla fine del decennio 1981-1991, riguardava il mutamento nel livello di terziarizzazione dei differenti SEL, su cui quindi centriamo la nostra analisi disaggregata, specifica al versante occupazionale.

In gioco, evidentemente, è il fondamentale profilo dei ruoli assunti da ciascuno dei SEL nell'offerta di funzioni di servizio alla produzione ed alla comunità più in generale, ivi comprese, naturalmente, quelle correntemente (ed un po' approssimativamente) identificate come "di tipo urbano", che finiscono per determinare, su scala più allargata, le "gerarchie" ed il "verso" delle interdipendenze fra i SEL medesimi e gli stessi "centri" locali di loro riferimento primario.

Se rimettiamo in sequenza, come già fatto per l'industria, le incidenze dell'insieme dei servizi sul totale dei PDL locali (q.me. 51,6%; Area pratese 45,3; Q. centrale dell'Area fiorentina 68,6%; Valdinievole 52,5%; q.mo. 52,6%) ed ancora una volta affianchiamo il quadro con quello delle dinamiche e delle consistenze (ricordiamo: +9,2% e circa 26700 PDL; +27,9% e 38800; +11,9% e 190700; +15,6% e 20100; +10,1% e 4500), appare fondato il sospetto che anche nel decennio in esame abbia continuato a manifestarsi nel q.me. un fenomeno evolutivo che lo vede in relativo svantaggio, anzi, per essere più precisi, come lentamente ma progressivamente depotenziato, a favore principalmente di Prato, rispetto ad un ruolo di "polo urbano di riferimento allargato" che forse tuttora conserva (e forse non a lungo in prospettiva) sempre più limitatamente al solo q.mo..

Il sospetto in questione, era infatti già stata avanzato in uno studio specifico realizzato a metà degli anni Ottanta<sup>2</sup> ed analiticamente centrato sul periodo 1971-81, in cui si era parlato proprio di 'rachitizzazione' del terziario pistoiese, avanzando l'ipotesi che ciò fosse da ricondurre da un lato alla forza 'polarizzante' della potente sinergia fra i più vivaci tessuti urbani di Prato e di Firenze e dall'altro lato alla presenza di un plesso Valdinievolese sorretto da solide specificità ludico-ricreativo-commerciali incardinate sulle note funzioni turistiche.

Naturalmente, prima di sostenere nuovamente una diagnosi così "forte", occorre procedere (come peraltro si era fatto nel precedente studio) ad un esame anche disaggregato delle dinamiche riguardanti i servizi.

Così, al fine di caratterizzare la struttura terziaria dell'area in questione (quadrante metropolitano), si notava, al 1991, che le articolazioni col maggior numero di PDL (oltre 1000) erano quelle tipiche del plesso urbano di un capoluogo e cioè, in ordine

---

<sup>2</sup> Cfr.: IRPET, 'Identikit della provincia di Pistoia', a cura di A. Falorni, Firenze, novembre 1985.



decescente di consistenza: commercio al dettaglio, Pubblica amministrazione, istruzione, sanità e altri servizi sociali, 'altre attività imprenditoriali e professionali' (sostanzialmente le "libere professioni"), commercio di autoveicoli e carburanti, alberghi e pubblici esercizi, 'altre attività di servizio' (principalmente i cosiddetti "servizi alla persona"), intermediazione monetaria e finanziaria e commercio all'ingrosso.

Ma in particolare, per l'ipotesi diagnostica sopra avanzata, appariva significativa la sostanziale stazionarietà di tutto il comparto del commercio (7800 PDL; +0,7%; Toscana +6,8%), all'interno del quale mostravano una dinamica positiva le sole componenti della vendita di autoveicoli e carburanti (1700; +7,2%; +10,2%) e degli intermediari commerciali (poco meno di 400; +56,6%; +31,9%), mentre il cospicuo commercio al dettaglio 'teneva' con difficoltà (4500; -1,5%; +6,4%) ed erano in perdita sensibile l'ingrosso (1100; -8,1%; -0,1%) e le riparazioni di beni di consumo (200; -12,8%; -7,9%).

Sempre nella stessa "chiave" interpretativa diventa assai significativo il confronto con l'Area pratese, in cui emergono cospicuità maggiori e variazioni percentuali quasi sempre drasticamente migliori (intero aggregato 13300 PDL e +18,4%; veicoli e carburanti poco meno di 2400 e +12,9%; intermediari 1500 e +49,6%; dettaglio 6400 e +11,4%; ingrosso poco meno di 2700 e +30,6%; riparazioni 400 e +4,0%).

Il q.me. perdeva inoltre più o meno sensibilmente terreno sulla Toscana in quasi tutte le altre articolazioni dei servizi di consistenza non trascurabile (oltre il 2% del totale di settore): Pubblica amministrazione (3500 PDL; +27,4%; T. +28,6%), istruzione (poco meno di 3200; -6,4%; -4,8%), sanità e altri servizi sociali (2100; +4,3%; +16,3%), 'altre attività imprenditoriali e professionali' (poco più di 2000; +56,3%; +84,9%), alberghi e pubblici esercizi (1300; +20,4%; +26,0%), intermediazione monetaria e finanziaria (un po' più di 1200; +13,6%; +26,1%), poste e telecomunicazioni (850; +2,4%; +16,0%). Faceva eccezione solo l'eterogeneo insieme delle 'altre attività di servizio' (poco meno di 1300 PDL; +47,0%; +24,7%).

Ed ancora con quest'ultima sola eccezione, spiccava la significatività del nettissimo svantaggio nel diretto confronto con l'Area pratese, (nello stesso ordine: poco meno di 3500 e + 50,1%; 4100 e + 10,1%; un po' più di 2500 e + 36,6%; 3500 e + 92,4%; 1900 e + 36,4%; 1900 e + 30,4%; 900 e + 33,9%; 1800 e +22,2%)

Infine, a sottolineare ulteriormente la peculiare 'debolezza' mostrata dall'area in questione, può essere di aiuto richiamare il quadro completo, ripetitivo dei casi già esaminati ma in tal modo ancor più chiaramente leggibile, delle incidenze 1991 e delle variazioni occupazionali 1981-91 dell'intero settore nei capoluoghi provinciali toscani e in altre città minori, ma anch'esse significative: Area di Massa e Carrara, 64,2% e

+12,1%; Versilia, 62,7% e +12,3%; Area lucchese, 55,6% e +18,1%; Area pistoiese quadrante metropolitano, 51,6% e +9,2%; Area pratese, 45,3% e +27,9%; Area fiorentina quadrante metropolitano, 68,6% e +11,9%; Circondario di Empoli quadrante empoiese, 43,0% e +24,3%; Area pisana, 74,1% e +16,5%; Area livornese, 74,4% e +0,0%; Val di Cornia, 51,5% e +16,0%; Area senese quadrante urbano, 72,2% e +14,2%; Area aretina, 53,8% e +21,3%; Area grossetana, 67,1% e +12,7%.

Insomma, la diagnosi non appare forzata: “rachitismo” e forse addirittura “svuotamento”, nell’ambito di un processo interattivo in cui la “potente” città laniera, sostenuta da un plesso industriale che è geograficamente “centrale” rispetto all’intero sistema metropolitano FI-PO-PT, che è nettamente più cospicuo e che infine ha attraversato due crisi particolarmente gravi negli ultimi quindici anni e quindi è presumibilmente ancor più esigente in materia di funzioni di sostegno alle imprese, sta continuando ad acquisire “ruolo strategico” perfino nei confronti del plesso fiorentino. Quest’ultimo, semmai, resta un po’ “difeso” da una presenza di servizi ancora più imponente e caratterizzata da un “mix” qualitativo in cui persiste una particolare dovizia di “componenti pregiate” ereditata dal passato.

L’ipotesi diagnostica si rafforza ancora guardando la fenomenologia in questione alla scala più ravvicinata del Quadrante metropolitano dell’Area pistoiese e di Pistoia in particolare.

Qui i comparti che registravano una crescita, fra tutti quelli di consistenza superiore a 300 PDL, non erano pochi: l’assai cospicua Pubblica amministrazione (+24,5%), la sanità (+2,5%), le attività professionali ed imprenditoriali (+46,1%), l’intermediazione monetaria e finanziaria (+5,9%), gli alberghi e pubblici esercizi (+8,6%), le attività di servizio alla persona (+47,6%) ed i servizi domestici (+12,4%).

Ma colpisce il fatto che in tutti gli altri casi della consistenza indicata si registrano cali più o meno accentuati e, soprattutto, che in tutto l’insieme dei comparti, siano essi in crescita o in diminuzione, si ripete il fenomeno, già visto per l’industria, di una dinamica del “centro” peggiore di quella della “periferia”, con la sola eccezione (sostanziale allineamento) dei servizi alla persona. Tanto che, nell’insieme del settore, la crescita del dato comunale di Pistoia è non solo pressoché irrilevante (+1,5%), ma marcatamente distanziata da quelle degli altri comuni dell’area, che sono sempre superiori al 30% (con una punta del 55,0% a Serravalle e valori comunque superiori al 40% a Quarrata e a Montale).

Come ben si comprende, pur restando chiaro il mantenimento di un ruolo del capoluogo provinciale come “centro terziario locale” (l’incidenza dei suoi PDL su quelli dell’intero q.me. passa dall’82,1% del 1981 al 76,3% del 1991), è difficile evincere dal quadro

sintomatico tratteggiato qualche segno “forte”, capace di contestare la diagnosi di “rachitismo” precedentemente proposta, anzi quella di vera e propria “rachitizzazione” indotta dalla prossimità del robustissimo e vivace plesso produttivo di servizi centrato su Prato.

## 1.2 LE PRINCIPALI DINAMICHE DEMOGRAFICHE E SOCIOCULTURALI

### 1.2.1 *Aspetti essenziali della fenomenologia demografica ed abitativa*

La popolazione residente nella provincia di Pistoia, alla rilevazione censuaria del 1991, era risultata pari a 264.622 unità (il 7,5% del totale toscano) evidenziando per la prima volta, dopo decenni di continua crescita, una sostanziale stabilità (-0,1%, contro -1,4% della regione).

Questo dato emerge dalla combinazione dei differenti andamenti demografici che hanno caratterizzato i tre sistemi territoriali della provincia: in Valdinievole si erano ridotti i sostenuti ritmi di crescita del passato, pur restando l'unica area in aumento (+2,5%); nel q.me., si era avuta una fase di riduzione (-1,2%) che aveva capovolto la tendenza all'incremento registrata negli anni Settanta (+2,9%); nel q.mo. era continuato l'esodo (-7,4%), che peraltro persisteva anche in gran parte delle altre zone montane della regione.

Il q.me. dell'Area pistoiese, con i suoi 140821 residenti, deteneva tuttavia una quota superiore alla metà (53,2%) della popolazione provinciale al 1991, ma ancora mostrava un netto svantaggio sull'Area pratese sia per consistenza (217244) che, soprattutto, per dinamica (+5,4%; il migliore fra i non molti risultati positivi riscontrabili nei SEL toscani).

Coerente con questo quadro appariva inoltre quello risultante dall'incrocio dei due parametri che riteniamo più significativamente complementari alla popolazione residente, cioè la percentuale degli anziani in età da 75 anni in poi e quella dei bambini fino a 10 anni. Questi classificavano demograficamente “in difficoltà” il q.mo (rispettivamente: 12,5% e T. 8,9%; 6,4% e T. 8,4%), ancorato ai valori regionali il q.me. (8,7%; 8,4%), non certo sorprendentemente vicina a questi, ma già un po' migliore, la Valdinievole (8,8%; 9,0%) e relativamente “vivace” l'Area pratese (6,9%; 9,8%).

Prima di approfondire il contesto socio-demografico interno all'area urbana di Pistoia, pare opportuno inserire alcune considerazioni relative al sistema metropolitano ‘Firenze-Prato-Pistoia’ nel suo complesso.

Nel decennio intercensuario, i comuni di Firenze e Pistoia registravano una riduzione di popolazione molto consistente (quasi 50000 unità, di cui 45037 per il primo e 4444 per il secondo). Mostravano al contrario incrementi quasi tutti gli altri comuni della cintura urbana fiorentina (con la sola eccezione di Scandicci), quelli della provincia di Prato (Prato compreso e, invece, esclusi i montani Cantagallo e Vernio) e quelli della periferia pistoiese. Il bilancio tra aumenti e perdite gioca peraltro a favore di quest'ultime determinando un 'alleggerimento' (circa -29000 unità) della pressione demografica su un'area di altissima concentrazione di insediamenti abitativi, industriali ed infrastrutturali. Tali dinamiche erano da ricondurre a due spinte di diversa natura: da un lato il decentramento della popolazione cittadina verso la periferia in relazione a problemi di mobilità, di costi abitativi e di qualità della vita; dall'altro, le conseguenze del mercato invecchiamento della popolazione e del relativo calo di nuzialità e natalità. Guardando ora al Quadrante metropolitano dell'Area pistoiese in particolare, si nota che la perdita di residenti sopra indicata era il risultato di un calo notevole della città (-4,8%), e di un forte aumento della 'periferia' (+5,5% nella seconda).

Si rilevava inoltre che la più giovane struttura per età dell'area rispetto alla regione (indice di vecchiaia<sup>3</sup>: 163, contro 173) era da ricondurre ai comuni periferici e in particolare a Montale (115), Quarrata (122) ed Agliana (123), mentre Pistoia si collocava su un valore sensibilmente superiore a quello toscano (193). Coerentemente, la percentuale dei bambini con meno di dieci anni sul totale dei residenti nel capoluogo si posizionava un po' al di sotto (7,9%) del dato toscano, mentre quella degli anziani oltre i 75 anni era un po' più elevata (9,7) e per entrambi i parametri il "centro" era sensibilmente peggiore della "periferia", con un differenziale che è abbastanza comune a tutte le aree urbane, ma che colloca il caso in questione fra quelli in cui il fenomeno è più marcato.

Anche da questo punto di vista, in sostanza, emergevano profili che non è infondato interpretare come segni di un ruolo della "periferia" pistoiese giocato come tale anche in funzione del più lontano "centro" pratese. Questo risultava infatti non solo più consistente, ma, come si è visto, caratterizzato da un quadro demografico nettamente più vivace, perciò in contrasto, nell'"accaparramento" di territorio, con una densità notoriamente molto alta anche di insediamenti produttivi e ormai priva di "sbocchi" in direzione dell'altrettanto congestionato plesso fiorentino.

Fortemente raccordata alla dinamica demografica è certo quella delle abitazioni, che infatti, in coerenza con quanto emerso riguardo alla prima, mostrava un aumento del

---

<sup>3</sup> L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 14 anni.

loro numero, nel q.me., che era modesto in sé (+5,8%), inferiore anche a quello del “saturo” Quadrante Centrale dell’Area fiorentina (+8,1%), minore di circa la metà del dato toscano (+11,2%) e ancor più al di sotto di quello della pur non poco “affollata” Area pratese (+14,6%).

La posizione relativa del q.me. cambiava apprezzabilmente se si consideravano solo le abitazioni occupate, per le quali la crescita si portava pressoché in linea con l’aggregato regionale (+10,1%, rispetto a +10,4%) e meno accentuatamente al di sotto dell’Area pratese (+15,9%).

A ciò si aggiungeva, sempre in “chiave” positiva, un calo, deciso e controtendente sui paradigmi suddetti, delle “non occupate” (-19,9%; Q. c. dell’A.f. +56,6%; A. p. +0,1%; T. +14,9%). Ma va subito chiarito che tale dinamica non toglie al q.me. una poco invidiabile posizione abbastanza “di punta” per quanto riguarda l’incidenza di quest’ultima tipologia di abitazioni sul totale (10,8% al 1991; Q. c. dell’A.f. 7,9%; A. p. 8,6%; T. 18,9%).

Infine, ed è certo un aspetto che qualifica la situazione pistoiese in direzione di una “qualità della vita” relativamente migliore, emergeva una sua posizione di privilegio per quanto riguarda sia le stanze per abitazione (5,15; Q. c. dell’A.f. 4,43; A.p. 4,79; T. 4,68) sia (coerentemente) per le persone per stanza (nello stesso ordine: 0,56; 0,60; 0,63; 0,60).

Nell’ambito del q.me., il comune di Pistoia è decisamente la componente che “spiegava” il basso incremento del totale delle abitazioni (+1,9%), fra cui in particolare quelle occupate (+6,2%; il più prossimo è Agliana con +12,7%), mentre spiccava (preceduto dallo stesso Agliana) per la riduzione delle non occupate (-21,1%).

Quanto all’incidenza di queste ultime sul totale, invece, il capoluogo, che era nettamente in testa al 1981, scendeva di molto nel decennio: restava ad un valore relativamente alto (11,9%), ma nel 1991 era superato da Serravalle (13,3%).

Sempre il capoluogo era poi al “top della qualità”, nel senso precedentemente alluso, sul numero di stanze per abitazione (5,07) e su quello di persone per stanza (0,55).

### *1.2.2. I principali caratteri socio-culturali*

L’analisi del profilo socio-culturale del sistema locale pistoiese, che nella sua accezione più approfondita e completa dobbiamo purtroppo limitare (come già detto in Premessa) all’inizio degli anni Novanta, richiede un accenno preliminare, pur sinteticissimo, alle modalità di sviluppo che si erano verificate dal dopoguerra a quel momento.

In sintesi, si poteva affermare che lo sviluppo di questa area aveva ripercorso il cosiddetto 'modello toscano', che si fondava sia su sistemi locali di piccole imprese in alcuni casi articolati in 'distretti' (il tessile ad Agliana e Montale in continuità con l'Area pratese; il mobile imbottito a Quarrata e in parte a Serravalle; le calzature a Monsummano, Pieve a Nievole e aree limitrofe; probabilmente il vivaismo nella piana pistoiese e la floricoltura in Valdinievole), sia su alcune aziende medio-grandi (alcune a partecipazione statale) impegnate in attività a più alto contenuto tecnologico ed impiego di capitale (nel caso in questione, essenzialmente la Breda e la L.M.I.).

Nel periodo più recente, la convergenza di una serie di fattori aveva prodotto una valida 'tenuta' della provincia pistoiese dal punto di vista sociale ed economico: il persistere di una presenza industriale rilevante e di una conformazione socio-culturale delle comunità locali a ciò coerente; l'esistenza (o vicinanza) di infrastrutture stradali ritenute strategiche (anche se oramai insufficienti) come l'A1 e l'A11; la sinergia del capoluogo con Firenze e con Prato (area metropolitana); l'inserimento nella grande 'area forte' della Toscana (della quale fanno parte anche la Valdinievole, il Circondario di Empoli, l'Area lucchese, il Valdarno Inferiore e la Val d'Era) compresa tra tale sistema metropolitano e quello di Pisa-Livorno-Pontedera.

Tuttavia, alcune problematiche (legate all'innovazione tecnologica, alla competitività sulla qualità, alla globalizzazione dei mercati, ecc.) che avevano interessato il 'sistema' della piccola impresa e del 'distretto' nel complesso della Toscana da un lato, e la crisi delle partecipazioni statali, con le note ricadute sull'occupazione, dall'altro, avevano implicato difficoltà rilevanti anche per l'area considerata.

Il q.me., in particolare, evidenziava caratteristiche socio-economiche di 'area industriale'.

L'analisi della composizione per settori della popolazione attiva in condizione professionale, coerentemente a quanto già visto con riferimento ai PDL, sottolineava infatti un peso dell'industria che, nonostante il calo verificatosi nel decennio 1981-1991, si era mantenuto su livelli notevolmente più alti di quelli regionali (da 50,0% a 44,7%; Toscana da 43,6% a 37,8%). I servizi al contrario erano cresciuti (da 43,8% a 49,8%), ma in misura inferiore al paradigma toscano (da 49,8% a 57,6%) e anche la loro incidenza si era mantenuta più bassa.

La situazione occupazionale riaffermava il q.me. come facente parte della ricordata 'area forte' della regione, sebbene una serie di difficoltà avessero sollevato le preoccupazioni della comunità locale. Il rapporto fra attivi e residenti in età 14-69 anni, infatti, era rimasto quasi del tutto stazionario fra 1981 e 1991, conservando una posizione di relativo vantaggio sul dato regionale (da 59,9% a 59,5%; Toscana ferma a

57,8%). La componente maschile aveva peraltro perso terreno, mentre quella femminile aveva accresciuto la partecipazione al lavoro, tuttavia mantenendo entrambe il vantaggio suddetto (uomini: da 76,8% a 73,5% e Toscana da 75,4% a 71,7%; donne: da 43,7% a 46,1% e Toscana da 40,9% a 44,3%).

Considerazioni analoghe emergevano dall'esame del tasso di disoccupazione, che era cresciuto (da 7,7% a 9,9%) così come quello toscano (da 9,2% a 11,3%), pur conservando una posizione migliore anche in riferimento ad entrambi i sessi (uomini: da 5,0% a 7,4%, T. da 6,2% a 8,1%; donne: da 12,4% a 13,8%, T. da 14,5% a 16,2%).

Il radicamento della partecipazione delle donne al lavoro emergeva anche dall'esame dell'incidenza dell'industria sul totale delle attive in condizione professionale, che al 1991, sebbene fosse ampiamente superato da quello nei servizi (nell'ordine: 40,1% e 57,1%), come naturale riflesso di una ben nota spinta di costume e di preferenza, si collocava però nettamente al di sopra quello regionale (rispettivamente: 29,1% e 67,3%). A ciò non corrispondeva, inoltre, un valore relativamente basso di incidenza delle casalinghe sulle residenti in età 14-69 anni (41,5%, dal 48,0% del 1981; T. 41,1%, dal 48,8%).

Anche la composizione degli attivi per posizione professionale, considerata indicativa della stratificazione sociale, evidenziava una connotazione tipica delle aree con presenza relativamente cospicua dell'industria: un peso un po' più elevato, nei confronti del paradigma regionale, sia del lavoro dipendente operaio (inoltre diminuito relativamente di meno: da 48,2% a 43,3%; Toscana da 48,9% a 42,4%) sia del lavoro in proprio<sup>4</sup> (rimasto pressoché stabile: da 22,0% a 22,5%; Toscana da 18,5% a 20,5%).

E' possibile infine analizzare i livelli di scolarizzazione, che permettono di focalizzare un aspetto fondamentale per le potenzialità di sviluppo di un sistema locale: la propensione della popolazione residente a investire in percorsi di istruzione e formazione, tenuto conto della capacità del tessuto produttivo nell' offrire opportunità di lavoro ritenute congrue dai più istruiti.

Guardando a questo profilo, va subito sottolineato che nel q.me. si rilevavano le quote più basse, insieme a quelle di Prato, di diplomati e di laureati in Toscana. L'area aveva perso inoltre ulteriori posizioni nella graduatoria regionale in seguito a una crescita dei due parametri nel decennio estremamente contenuta (laureati: da 2,7% a 3,1% e indice su Toscana da 77 a 71; diplomati: da 13,5% a 19,4% e indice da 96 a 91). Anche la presenza di studenti, sui residenti in età 14-29 anni, era piuttosto bassa (29,6% contro 32,8% della regione), e superiore, tra tutte quelle delle aree urbane, solo al caso pratese. I valori suddetti erano tuttavia così modesti che appare arduo ricondurne l'interpretazione solo alla nota presenza di opportunità di lavoro relativamente

---

<sup>4</sup> I dati relativi al lavoro in proprio comprendono anche i soci di cooperativa.

abbondanti e coglibili anche da residenti in età molto giovane; si è pure indotti a sollevare qualche perplessità sulla stessa rilevazione censuaria locale specifica.

Nell'area considerata, come quasi ovunque in Toscana, l'aumento della propensione all'investimento in istruzione risultava poi più marcato per le donne e ciò era vero per il conseguimento sia del diploma sia della laurea (diploma: donne +62,5%, uomini +49,1%; laurea: +34,3%, +19,9%). Nel complesso, tuttavia, gli incrementi erano stati inferiori a quelli della regione (diploma: +55,6%, Toscana +71,1%; laurea: +25,3%, +49,5%).

Se procediamo ora all'analisi disaggregata per comune e centrata su Pistoia all'interno del q.me., partendo nuovamente dalla distribuzione degli attivi per settore sempre al 1991, si notava innanzitutto la conferma di quanto visto per i PDL circa la relativa maggior incidenza, nel capoluogo, dell'agricoltura e foreste (6,3%) e del terziario (59,2%) rispetto alla "periferia" (ma sul primo settore fa eccezione Serravalle, con 8,3%), mentre il contrario emergeva per l'industria (34,5%).

Il tasso di attività "cittadino" si era mosso di pochissimo (da 57,2% a 57,7%), ma era più basso di quello di tutti gli altri comuni della "cintura urbana", sia nella diminuita componente maschile (da 74,1% a 71,0%) che nell'aumentata femminile (da 41,3% a 45,1%), mentre un tasso di disoccupazione delle donne relativamente elevato (da 13,9% a 14,4%, contro da 5,1% a 7,3% degli uomini) assegnava proprio a Pistoia, seppure di pochissimo, la posizione di vertice sul valore complessivo (10,1%, da un 8,3% del 1981 che era in testa con margine ancor maggiore).

Sempre nel capoluogo, al 1991, si rilevava un'incidenza dell'industria sul totale delle attive particolarmente bassa (27,9%), ovviamente corrispondente ad un valore particolarmente elevato di quella del terziario (59,2%), mentre per le casalinghe, sul totale delle residenti 13-69 anni, il parametro era sì un po' più alto (42,7%) di quello toscano, ma localmente non distante da quello di Quarrata (41,9%) e superato da quello di Serravalle (43,2%).

La composizione degli attivi per posizione nella professione mostrava, come peraltro era da attendersi, una marcata diversità tra il centro urbano e il resto della sua area, cioè l'esistenza nel primo di un'"anima" urbano-terziaria che si accompagnava a quella operaio-industriale, quest'ultima invece assai più nettamente dominante nella 'cintura'. Il capoluogo rivela, al 1991, una presenza di impiegati (28,0% del totale) significativamente più marcata della periferia (sempre poco più del 10%, salvo un valore un po' più elevato di Serravalle) e anche del paradigma regionale (24,8%), associata ad una quota di dirigenti analoga a quella segnata da quest'ultimo (1,6%, rispetto ad 1,7%). I comuni periferici si caratterizzavano in modo evidente per



l'incidenza di operai (che raggiungevano il massimo a Montale con 49,1% e ad Agliana con 49,9%; Pistoia 40,8%), oltre che di lavoratori in proprio (valori compresi fra il 24,0% e il 29,2%; Pistoia 19%).

Merita semmai aggiungere che nel comune di Serravalle Pistoiese si configurava un 'mix' sociale a metà strada tra capoluogo e periferia: presenze consistenti, anche se meno rilevanti che a Quarrata, Montale e Agliana, di operai (44,6%) e di lavoratori in proprio (24,0%), in coerenza con i caratteri del tessuto produttivo locale; ma quote di impiegati (18,4%) e dirigenti (1,5%) inferiori solo a quelle di Pistoia, il che faceva ipotizzare la tendenza verso un ruolo residenziale pregiato per una parte di coloro che lavoravano in città.

Per quanto riguarda, infine, i livelli di istruzione, Pistoia conservava un nettissimo stacco sulla periferia, per l'incidenza sia dei laureati (dal 2,9% del 1981 al 4,0% del 1991) che dei diplomati (dal 13,3% al 20,2%), sebbene continuasse a non spiccare per quanto riguarda le percentuali delle donne sui rispettivi "titolati" (nell'ordine, al 1991, 44,0% e 50,0%, ovvero, fra i cinque comuni del q.me. posti in ordine decrescente, il quinto ed il quarto valore).

### *1.2.3 Un aspetto particolare: età ed istruzione dei titolari di azienda*

La reattività agli stimoli esterni e la capacità di promuovere o adattarsi al cambiamento da parte di chi gestisce un'impresa sono considerati fattori strettamente connessi alla capacità di innovazione e di sviluppo di un'economia locale. Sulla base dei dati degli ultimi due censimenti della popolazione (1981 e 1991) sono state pertanto analizzate l'età e i livelli di istruzione/formazione (ritenute variabili chiave per le capacità suddette) delle posizioni professionali ritenute rilevanti (imprenditori e liberi professionisti e lavoratori in proprio<sup>5</sup>).

Gli 'imprenditori' (cioè coloro che, secondo la definizione ISTAT, gestiscono in proprio un'impresa nella quale non impiegano l'opera manuale propria, bensì esclusivamente quella di dipendenti) e i 'liberi professionisti' (cioè coloro che esercitano una professione o arte liberale) presenti nel q.me. dell'area pistoiese costituivano il 50% del totale provinciale. Il loro peso sulla popolazione in condizione professionale era inferiore a quello toscano (7,4% contro 8,1%), anche se l'incremento nel decennio considerato era stato più vistoso (+119,0%; Toscana +98,5%). Del tutto simile si

---

<sup>5</sup> Si ricorda che, mentre nel paragrafo precedente per lavoro in proprio si intendeva sia quello dei lavoratori in proprio secondo la definizione ISTAT sia quello dei soci di cooperativa, qui si fa riferimento solo ai primi.

presentava invece la distribuzione per età, con prevalenza di adulti (35-49 anni), pari al 39,8%, e poi di giovani (25-34 anni), pari al 27,0%; (Toscana 39,5% e 26,4%). L'esame del titolo di studio poneva in risalto da un lato la relativa carenza di laureati (15,4% contro 20,8%) e dall'altro una più forte presenza della licenza elementare (20,9% contro 17,2%)<sup>6</sup>; in particolare nel settore industriale, la perdita di terreno interessava sia la laurea (3,1%; Toscana 5,8%) che il diploma (29,9% e 32,8%), mentre nei servizi si evidenziava un'incidenza di diplomati più marcata nell'area (50,4%; Toscana 46,4%), ma il contrario si verificava nuovamente per i laureati (22,8% e 27,2%).

I 'lavoratori in proprio' (cioè coloro che gestivano un'azienda agricola, una piccola azienda industriale, una bottega artigiana, un negozio o un esercizio pubblico, prestandovi anche il proprio lavoro manuale) del q.me. dell'Area pistoiese erano oltre la metà (52,5%) del totale provinciale della categoria. Il relativo peso sulla popolazione in condizione professionale complessiva, superiore a quello regionale, non era variato nel decennio (21,9%; Toscana da 18,5% a 19,5%).

Non si rilevavano differenze sensibili tra il contesto locale e quello regionale nella struttura per classi di età.

Per quanto riguarda i livelli di istruzione, la presenza dei laureati era irrilevante (0,8%; Toscana 1,4%) ed i diplomati pesavano di meno che in regione (11,7% e 14,8%), mentre la licenza elementare sfiorava la dominanza (48,4% e 42,9%). In particolare, nell'industria, si evidenziava ancora un netto 'di meno' in merito ai di livelli di scolarizzazione più elevati (laurea: 0,2%, Toscana 0,5%; diploma: 7,2% e 10,2%), a fronte di un 'di più' altrettanto netto della licenza elementare (56,9% e 50,2%) e anche nei servizi il peso dei titoli di studio più elevati (laurea e diploma) era inferiore a quello toscano (1,5% contro 2,1% e 16,9% contro 19,3%) e la licenza elementare continuava a prevalere (49,6%; Toscana 36,4%), diversamente che in Toscana, dove era stata sorpassata dalla media inferiore (38,8% e 40,2%).

Si trascura, per questi profili, di commentare l'analisi disaggregata dei valori fra i comuni del q.me., poiché non paiono emergere caratterizzazioni degne di particolare rilievo e, malgrado l'attenzione sia concentrata su Pistoia, si finisce spesso per dover considerare, nelle differenti scansioni per età e per titolo di studio, valori assoluti realmente di scarsissima consistenza.

---

<sup>6</sup> E' opportuno ripetere che la bassa scolarizzazione caratterizza tutte le aree della provincia di Pistoia in modo così marcato da suscitare seri dubbi sull'attendibilità dei dati censuari specifici.

## 2. GLI ANNI NOVANTA

### PREMESSA

Per l'analisi delle fenomenologie evolutive del decennio più recente bisogna purtroppo scontare una grave caduta delle basi informative fondamentali di riferimento, mentre, ai fini di un più congruo inquadramento interpretativo, conviene distinguervi due sottoperiodi.

Il primo va dalle conseguenze di “stop” all'economia indotte dalla “guerra del Golfo del 1991 alla ripresa economica del 1996 ed è caratterizzato da alcuni fenomeni di grande incidenza sullo scenario generale italiano: la grave crisi connessa ai drastici provvedimenti di contenimento della domanda interna e di arresto della “frana” del debito pubblico adottati a partire dal settembre 1992; l'uscita della Lira da quel “serpente monetario” europeo che era visto come propedeutico alla fase finale del tentativo di unione valutaria; le forti difficoltà 1993-94 parallele alla svalutazione della nostra moneta e al riorientamento delle imprese soprattutto verso il mercato estero; le potenzialità e infine le concretezze di recupero, favorite dalla svalutazione medesima e dalla “tenuta” della finanza pubblica nel 1995-96.

Si tratta di una fase che potremmo definire di pesante ristrutturazione e selezione delle imprese (durante la quale, tuttavia, alcune aree toscane diverse da quella studiata beneficiano di un cospicuo flusso di fondi comunitari), oltre che di definizione di nuovi scenari nel mercato del lavoro (flessibilità, esplosione dei contratti “atipici”, dilagare del “sommerso”, ecc.) e in particolare dell'offerta di prestatori d'opera (caduta dello “status” sociale garantito agli alto-scolarizzati e soprattutto ai diplomati, immigrazione massiccia dal Terzo Mondo, ecc.).

Il secondo sottoperiodo, che dal 1996 porta ad oggi non può considerarsi ancora ben identificabile ed è quindi, più che altro, metodologicamente “residuale”.

Dalla ripresa del 1996, la nostra regione esce in una posizione, occupazionale e produttiva nel quadro italiano, che può considerarsi “intermedia” fra quelle, da un lato del Nord (grandi imprese + terziario pregiato) e del Nord-Est (distretti industriali + terziario pregiato), dall'altro del Sud (persistente mancanza di industrializzazione diffusa, salvo alcune aree, quasi sempre con vistosi fenomeni di “sommerso” e, contemporaneamente, di disoccupazione in particolare e di inoccupazione più in generale).

Si passa quindi attraverso un 1997, un 1998 ed ad una prima metà del 1999 oscillanti ma, complessivamente, abbastanza deludenti, fino ad arrivare ad una effettiva, sempre più forte ripresa.

Questa, parte grosso modo dall'autunno dell'ultimo anno del secolo e parrebbe proseguire tuttora, ma profila qualche rischio di “contraccolpo” inflattivo e di scarsità mondiale di risorse primarie e fonti d'energia, oltre a presentarsi, al momento, ancora completamente priva di un'organica base articolata di indicatori affidabili su cui tentare un commento analitico.

Proprio nel percorrere analiticamente le due fasi dovremo fare i conti con riferimenti statistici via via più lacunosi, più eterogenei e perfino meno congrui. In particolare:

- per il 1991-96, le consuete stime dell'IRPET sul VAC per “grande” settore, disponibili anche a scala d'area e di comune, possono almeno essere integrate col confronto fra il censimento delle attività produttive extra-agricole del 1991 e quello (detto “intermedio”) del 1996, tenuto conto che quest'ultimo esclude del tutto le unità a gestione pubblica ed alcuni lembi, peraltro marginali, di quelle a gestione privata;
- per il 1996-99, manca ogni sostegno censuario e quindi, ai dati IRPET del VAC, peraltro ora privi della possibilità di spingersi fino alla scala comunale e metodologicamente stimati in modo tale da renderli inconfrontabili con la serie precedente<sup>7</sup>, potremo affiancare solo le stime delle Unità di Lavoro (UDL) sempre dell'IRPET<sup>8</sup>; i dati di fonte CERVED (validi per il numero delle imprese, ma molto meno per i corrispondenti addetti), quelli del Collocamento, alcune informazioni fornite dall'Amministrazione comunale di Pistoia (dinamica anagrafica, licenze edilizie, attivazioni e cessazioni di esercizi pubblici), dalla Provincia di Pistoia (presenze turistiche per comune) e dal locale Provveditorato alla Pubblica Istruzione.

Come si comprende, c'è un'insuperabile lacuna di aggiornabilità soprattutto sui caratteri socioculturali, malgrado conforti almeno parzialmente il fatto che il loro quadro, specie per il profilo della posizione relativa di Pistoia in relazione ai paradigmi territoriali qui consuetamente richiamati, muti con grande lentezza nel tempo e quindi è difficile sia stravolto rispetto a quanto visto sul 1991.

---

<sup>7</sup> Ci si è adeguati alle nuove normative europee, in imprescindibile sinergia con l'ISTAT.

<sup>8</sup> In termini estremamente semplificati, si tratta degli occupati “teoricamente giustificati” da un determinato VAC, presupponendone 220 giornate lavorative annue di 8 ore ciascuna. Bisogna quindi ricordare che, sussistendo fenomeni come il lavoro straordinario, la cassa integrazione, il “sommerso”, ecc., le UDL valgono validamente come indicatore dello “spazio di lavoro” e non degli occupati effettivi.

## 2.1 IL QUADRO MACRO-STRUTTURALE

### 2.1.1 *La prima parte degli anni Novanta*

Per quanto riguarda il periodo 1991-96, la crescita del VAC complessivo del q.me. risulta leggermente maggiore di quella dell'aggregato toscano (+34,8%, rispetto a +31,7%), supera quella del q.mo. (+27,7%), sta quasi in linea con quella della Valdinievole (+35,9%), ma conferma nettamente la tendenza alla perdita di terreno nei confronti dell'Area pratese (+43,2%).

Il differenziale del q.me. nei confronti di quest'ultima deriva in primo luogo da un corrispondente divario fra le dinamiche dell'industria (nello stesso ordine: +31,3%; +46,1%; T. +25,8%), tenuto anche conto delle diversa incidenza locale del settore medesimo (al 1996: 33,2%; 46,6%; T. 31,1%).

Ma anche sul fronte dei servizi (incidenza al 1986: 63,5%; 53, 0%; T. 66,5%), l'area laniera per eccellenza persiste, sebbene con divario meno marcato, in un movimento ascendente più deciso (+37,1%; +40,7%; T. +34,6%).

E' inoltre da notare, qui, che continua a salire maggiormente anche la Valdinievole (+41,5%, con incidenza del settore sul VAC complessivo che sale al 67,7%) ed è quindi il caso di avanzare ormai l'ipotesi che pure questo secondo "polo" terziario, notoriamente centrato su Montecatini Terme ma di carattere diffuso ad altri comuni contermini in concordanza alla natura di "distretto industriale" dell'area che li comprende, finisca ormai per giocare a sfavore del plesso urbano del capoluogo pistoiese, in una sorta di "sinergia indiretta" con quello pratese.

Ha invece perso nettamente spinta il q.mo. (+27,6%).

Per l'agricoltura, infine, che continua a giocare un ruolo meno trascurabile che altrove nella Valdinievole e nel q.me. (incidenze rispettive sul VAC totale al 1996: 4,1% e 3,3%; T. 2,4%), entrambe le aree mostrano incrementi leggermente inferiori a quello toscano (sempre nell'ordine: +28,5%; +28,3%; +31,8%).

Coerentemente a quanto accennato, la componente fondamentale dei differenziali visti per il q.me. rispetto ai conesti locali di paradigma e a quello regionale è proprio il comune capoluogo, in cui la dinamica è in linea per l'agricoltura (+28,3%), ma si colloca al di sotto del dato d'area sia per l'industria (+29,2%) che per l'insieme dei servizi (+34,4%) e quindi, di conseguenza, anche per il VAC totale (+32,9%).

Passando ai macro-indicatori dell'occupazione e rifacendoci ancora al 1991-96, notiamo innanzitutto la forte perdita complessiva accusata dal q.me. (-5,5%), che non differisce sensibilmente da quelle del q.mo. (-6,1%) e della Valdinievole (-4,0%), ma che è un po'

più che doppia rispetto al dato toscano (-2,6%) e soprattutto è marcatamente contrapposta alla crescita dell'Area pratese (+5,1%).

Su questo versante, tuttavia, appare molto significativo rilevare che il differenziale con l'Area pratese è dato non solo, come nel caso del VAC, dall'industria (q.me. -5,2%; A. p. +5,8%), ma anche e principalmente, per via delle rispettive incidenze sul totale degli addetti, dal settore dei servizi (-3,5%, contro +4,6%; T. +0,5%).

Emerge insomma più chiaramente un segnale che già si coglieva, ma con minor evidenza, dalla dinamica degli anni Ottanta: non solo l'apparato terziario pistoiese verrebbe polarizzato e dunque "rachitizzato" da quello del "polo" laniero finitimo, ma all'interno del primo (e pare certo un'ipotesi congrua) opera una sorta di meccanismo selettivo che tende a rendere meno soggette al fenomeno le attività a più alto valore aggiunto.

Non è certo così nel q.mo., dove l'apparato locale dei servizi si "gonfia" (+7,0%) anche a seguito di una crisi occupazionale davvero allarmante dell'industria (-20,1%). Qualcosa di simile può essere pensato anche nel caso della Valdinievole (-4,3%), dove peraltro il calo occupazionale è parzialmente spiegato anche da una fase difficile attraversata dal turismo termale e dove l'industria, quantomeno, "tiene" (+0,1%).

L'agricoltura si presta a poche dissertazioni: perde pesantemente tanto nelle tre aree comprese nella provincia di Pistoia (-25,7%), quanto nell'intera regione (-23,8%).

Anche qui è chiaro il "protagonismo negativo" del comune di Pistoia nel determinare le perdite di terreno di tutta la propria area sia sull'industria (-12,5%) che sui servizi (-5,7%), mentre risulterebbe un sostanziale allineamento, sulla pesante perdita sopra indicata, nel caso dell'agricoltura.

### *2.1.2 Gli anni più recenti*

Per il periodo successivo al 1991-96, come già accennato, i macro-indicatori ricavabili dalle stime dell'IRPET si fermano, purtroppo irrimediabilmente<sup>9</sup>, a livello di area, oltre ad imporci di ragionare su una serie storica 1996-99 non comparabile con la precedente. Riguardo al VAC complessivo, la crescita del q.me. è appena inferiore a quella regionale (+6,0%, contro +6,9%), supera di poco quella del q.mo. (+5,0%) e questa volta si allinea sostanzialmente sia con quella della Valdinievole (+5,8%) che con quella dell'Area pratese (+6,2%).

---

<sup>9</sup> Sono venute a mancare alcune basi statistiche a scala comunale che erano le sole a consentire una corrispondente disaggregazione attendibile del VAC e delle UDL.

Quest'ultima ha continuato a segnare un lieve vantaggio sull'industria in particolare (+2,7%; q.me. +1,4%; q.mo. +0,2%; Valdinievole +1,2%); ma con un deciso e peculiare "picco" nel 1997 seguito da un calo pure particolarmente accentuato, a fronte di andamenti molto meno oscillanti nelle tre aree della provincia pistoiese e di uno invece "controtendente" dell'insieme regionale (+4,0%, con "punta" proprio nel 1999).

Questa volta, dunque, la crisi più recente ha colpito pesantemente anche il plesso laniero pratese ed è forse per questo che, nel quadriennio in questione, non persistono in misura realmente significativa i suoi precedenti vantaggi sulla dinamica del settore dei servizi (+8,6%; q.me. +8,3%; q.mo. +8,3%; Valdinievole +8,0%; T. +8,6%).

Con riferimento all'agricoltura, per la quale il contesto pratese merita scarsa attenzione, la stima darebbe<sup>10</sup> al q.mo. (+6,8%) un lievissimo differenziale positivo sulla Valdinievole (+6,3%) e sul q.me. (+5,7%), ma si deve aggiungere subito che, per questi anni, sul settore si deve scontare una certa caduta di affidabilità del dispositivo econometrico allorché si scende al di sotto della dimensione provinciale (peraltro, T. -0,6%).

Sul versante occupazionale, la disponibilità di indicatori pertinenti in relazione al periodo in esame si fa, come più volte ricordato, ancora più lacunosa.

Guardando alle UDL stimate dall'IRPET per "grande" settore e invitando a ricordarne ancora il particolare significato, emergerebbe una sostanziale tenuta complessiva del q.me. (+0,9%), allineata sia sul q.mo. (+0,7%) che sulla Valdinievole (+1,1%), ma cedente rispetto all'intera regione (+2,5%) ed ancor di più nei confronti dell'Area pratese (+4,8%).

Quest'ultima, nuovamente e malgrado un declino 1998-99 rispetto ad un 1997 di spicco, è trainata tanto dall'industria (+5,5%; q.me. -2,2%; q.mo. -1,0%; Valdinievole -0,7%; T. +1,4%) quanto, sebbene con differenziali molto meno marcati, dai servizi (nell'ordine: +4,5%; +4,2%; +3,9%; +3,7%; +4,3%).

L'agricoltura, invece, darebbe un calo tra l'8% ed il 9% circa in tutte le aree della provincia di Pistoia, ma a fronte di una perdita ancor più sensibile alla scala regionale (-14,0%).

Qualche ulteriore indicazione, integrativa di un quadro parametrico così poco appropriato, può essere tratta dai dati provenienti dalle Sezioni territoriali del collocamento.

---

<sup>10</sup> Ricordiamo quanto detto alla nota 8: le UDL misurano essenzialmente lo "spazio di lavoro" e non l'occupazione in senso stretto.

Per quanto riguarda gli iscritti medi annui, nel periodo in esame, si nota, nella Sezione circoscrizionale di Pistoia, una crescita fino al 1998 e poi una riduzione, che lascia la consistenza comunque superiore di un 4,9% a quella del 1996.

Lo stesso incremento 1996-99 si rileva nell'Area pratese, salvo che qui il massimo è segnato nel 1997 ed il 1998 registra invece il valore minimo del periodo.

Il dato regionale, al contrario, va riducendosi progressivamente, dopo un massimo anch'esso nel 1997.

Nella zona pistoiese, su cui è ovvia l'incidenza preponderante del comune capoluogo,, giocano al rialzo soprattutto i "non classificati" maschi, ma una certa spinta è data pure dalle femmine dell'industria. Il primo dei due movimenti, inoltre, caratterizza l'area rispetto al paradigma pratese ed a quello regionale.

Sulla dinamica incrociata cessazioni-avviamenti, invece, è finalmente confortante poter rilevare una decisa tendenza al progressivo miglioramento della situazione pistoiese, mentre lo stesso non accade alla scala regionale ed anche nell'Area pratese un pessimo 1999 ribalta completamente la molto positiva evoluzione del quadro nei due anni precedenti.

E' infine da notare che, nel caso pistoiese, l'incoraggiante dinamica riguarda tutte le scansioni per grande settore, sebbene con accentuazione nettamente minore nell'industria.

## 2.2 QUALCHE APPROFONDIMENTO SUI SETTORI PRODUTTIVI E SU ALCUNI PROFILI SOCIOCULTURALI

### 2.2.1 *L'agricoltura*

Va innanzitutto ribadito che, per quanto riguarda il settore primario, l'aggiornabilità di basi informative sistematiche è davvero al limite dell'affidabile e quindi vanno presi con qualche riserva anche i parametri stimati dall'IRPET relativamente sia al periodo 1991-96 (+28,3% per il VAC e -35,7% per gli occupati sia in tutto il q.me. che nel comune di Pistoia in particolare) che al 1996-99 (q.me +5,7 il VAC e -8,6% le UDL) vanno presi con qualche riserva.

Il dato comunale di fonte CERVED può considerarsi valido solo per il 1998 (l'anno più recente disponibile; i precedenti sono viziati dalla progressiva crescita della "copertura" della fonte rispetto all'"universo" del comparto) e darebbe un totale di circa 1700 addetti. Ma è chiara l'assoluta inconfontabilità della fonte in questione col censimento del 1991 e dunque non sapremmo fornire alcuna valutazione interpretativa realmente



utile, salvo quella scontata di una conferma dell'importanza locale particolare di questa attività, che, nel contesto comunale in questione, è pressoché totalmente corrispondente al vivaismo.

Riallargando necessariamente lo sguardo all'intero q.mo., un tentativo di rendere più chiara la presentazione delle attività agricole consiglia perciò di distinguere nettamente due tipologie principali:

- la prima, in cui inserire il vivaismo, che è, appunto, il principale segmento di una filiera per la produzione di piante ornamentali che è molto consistente dal punto di vista economico e che rappresenta uno dei pilastri della base per l'esportazione dell'area;
- la seconda tipologia racchiude le restanti attività di tipo più tradizionale, frequenti nelle aree periurbane toscane, caratterizzata da prodotti tipici (olio, vino, ortaggi, cereali) destinati prevalentemente al mercato locale, da sistemi di conduzione quasi esclusivamente familiari, spesso con agricoltori aventi altri fonti di reddito predominanti (pensionati o part-time). Il ruolo di queste aziende oltre che produttivo è anche di natura ambientale, contribuendo al presidio di un territorio con caratteristiche rurali ma che sta assumendo sempre più una funzione residenziale.

Complessivamente le aziende agricole delle due tipologie sarebbero circa 1900, secondo i dati della Camera di Commercio del 1998, di cui poco meno di 1300 nel solo comune di Pistoia. Esse costituiscono il 14% delle imprese attive (16% a Pistoia), perciò, come già detto, una percentuale rilevante del tessuto imprenditoriale locale.

### Il vivaismo

Nel riconsiderare oggi il vivaismo pistoiese va innanzitutto risottolineato il suo profondo "radicamento" nella comunità locale: esso è nato all'interno della città, negli orti e nei giardini nobiliari che le famiglie dei possidenti avevano intorno alle dimore gentilizie; l'ambiente naturale (fattori climatici, geomorfologici, idrogeologici e geografici), combinato con lo spirito di iniziativa locale, ha successivamente determinato lo sviluppo di una intensissima attività di produzione di piante da esterni. Oggi, l'estensione e l'imponenza del fenomeno ha connotato talmente il territorio da meritare a Pistoia il titolo di "capitale europea del verde ornamentale"<sup>11</sup>.

Bisogna poi ribadire che le statistiche sulla filiera vivaistica risentono della difficoltà nel quantificare un fenomeno che racchiude segmenti di settori diversi (non solo agricolo

---

<sup>11</sup> In questa sede ci riferiamo all'analisi svolta dalla Camera di Commercio di Pistoia sulla base di un'indagine campionaria ISTAT effettuata sull'universo CEE (1995) e di dati forniti dall'Ufficio Agricoltura locale (fino al 1995). L'analisi è contenuta in "Dossier Vivaismo", luglio-dicembre 1998, estratto da PISTOIAPROGRAMMA.

ma anche commerciale e artigianale) e che si presta a stime più o meno elevate a seconda della considerazione delle attività sommerse. La stima più attendibile, riferita ad una concezione ampia di vivaismo, è quella dell'Ufficio Agricoltura di Pistoia (purtroppo risalente al 1995), che ha calcolato in circa 360 miliardi di lire il volume di affari, dei quali circa 150 vengono destinati all'esportazione, mentre le aziende coinvolte sarebbero circa 1800, per un totale di circa 5000 addetti.

*Tab. x - Il vivaismo pistoiese - 1995*

Superficie a vivaio in pieno campo	4200 ettari
PLV vivai in pieno campo	229 miliardi di lire
Superficie a vivaio in contenitore	680 ettari
PLV vivai in contenitore	137 miliardi di lire
Aziende numero	1867
Addetti numero	5000
PLV destinata all'export	150 miliardi di lire

*Fonte: PISTOIAPROGRAMMA su dati Provincia di Pistoia*

La superficie del comprensorio vivaistico è valutata pari a quasi 5000 ettari dei quali 680 coltivati in contenitore e ripartita nei comuni di Pistoia, ovviamente il più rappresentato, Serravalle Pistoiese, Agliana, Quarrata, Montale.

Dal nucleo originario del centro storico del capoluogo la coltivazione si è estesa soprattutto nella pianura dell'Ombrone (attualmente vi si trova il 90% della produzione) e anche in Valdinievole, dove si colloca anche il maggiore centro del mondo di riproduzione dell'olivo (Pescia).

Le statistiche ISTAT<sup>12</sup> presentano fra il 1995 e il 1999 un aumento sia delle superfici (in particolare delle coltivazioni in contenitore) che del volume di affari di circa il 20%, mentre le esportazioni hanno avuto incrementi percentuali anche maggiori.

Nel contesto della produzione agricola pistoiese, il vivaismo occupa una posizione preminente: il valore della produzione costituisce circa il 60% di quello provinciale, e i tre quarti della PV vivaistica regionale. Nel campo delle piante ornamentali da esterno il vivaismo pistoiese rappresenta inoltre il principale centro di produzione non solo italiano, ma europeo.

Senza volere entrare nelle problematiche del comparto, si possono citare le conclusioni dell'ultima Conferenza provinciale agraria, tenuta nel 1996, secondo le quali *"per il florovivaismo vi sono notevoli potenzialità di sviluppo e possibilità di ulteriore*

<sup>12</sup> Si veda a proposito il "2° Rapporto sull'economia agricola della Toscana", IRPET-ARSIA, Edizioni Agrisole, febbraio 2000

*affermazione sia sul mercato interno che su quello internazionale. Sono però necessari adeguamenti strutturali sia della produzione che della filiera commerciale*<sup>13</sup>.

In particolare, l'adeguamento degli standard qualitativi, del confezionamento e della logistica sono la condizione necessaria per allineare il settore al livello competitivo della concorrenza. Inoltre, la presenza di un microtessuto di piccole aziende determina: a) un forte bisogno di formazione professionale; b) una notevole difficoltà all'introduzione dell'innovazione tecnologica; c) una scarsa autonomia commerciale.

*E' pertanto necessario sviluppare servizi altamente qualificati, di infrastrutture, promozione, marketing, commercializzazione, di cui attualmente il comparto non dispone.*

Un ruolo fondamentale a questo riguardo è svolto dal Ce.Spe.Vi. (Centro sperimentale per il vivaismo di Pistoia, costituito dalla Camera di Commercio e dalla Cassa di Risparmio di Pistoia) che recentemente sta portando avanti un programma di interventi mirati alla realizzazione di un "centro servizi" di promozione e sperimentazione per le esigenze del settore. Dal 1996 è stato allestito un sito Internet che, oltre a illustrare le attività del Centro, offre una serie di servizi di consultazione per gli operatori.

Un altro importante progetto che ha come obiettivo finale la certificazione di qualità delle piante ornamentali, è in fase di attuazione. Successivamente si potrebbe dar vita a un vero e proprio marchio di qualità delle piante ornamentali pistoiesi.

Delle infrastrutture del Ce.Spe.Vi. potrebbe inoltre avvalersi un progetto molto importante per la città di Pistoia, quello per la realizzazione dell'Arboreto. Si tratta di un complesso unitario, alle porte della città dove, accanto al Centro sperimentale, sorgerebbe l'arboreto con fini economici (mostra permanente delle piante ornamentali, attrazione turistica) e sociali (arredo a verde del territorio urbano, parco pubblico).

Esistono infine a Pistoia due corsi universitari per lo sviluppo del vivaismo, che peraltro dovrebbero trovare un migliore collegamento col mondo della produzione: il corso di Diploma universitario in Produzioni Vegetali, con specializzazione in Tecnica Vivaistica (dal 1991, con convenzione tra Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze, Camera di Commercio, Provincia, Comune e Cassa di Risparmio) e un Master in Architettura del Paesaggio (dal 1997) curato dalla Facoltà di Architettura in collaborazione con gli stessi enti.

### Le altre attività agricole

La presenza di un'attività così "spiazzante" dal punto di vista della opportunità reddituali, ha fatto in modo che molti agricoltori abbiano convertito la propria attività verso quella vivaistica. Alla rilevanza dal punto di vista economico di una coltivazione

---

<sup>13</sup> Conferenza provinciale agraria, Provincia di Pistoia, 8 novembre 1996, documento di base

intensiva come quella vivaistica, corrisponde tuttavia un'assoluta prevalenza delle altre per quanto riguarda la copertura territoriale, soprattutto se si considera il territorio collinare e montano, poco interessato dallo sviluppo delle coltivazioni di piante ornamentali.

Ne è testimonianza il fatto che, per richiamare ancora i dati dell'ultimo Censimento ISTAT disponibile, la superficie a boschi copre ben il 42% di quella delle aziende agricole e forestali (47% nel Comune di Pistoia) e i vivai rappresentano soltanto il 25% della SAU (superficie agricola utilizzata), percentuale che sale al 32% nel Comune di Pistoia. Secondo la stessa fonte, ma non vi dovrebbero essere stati grandi cambiamenti negli ultimi anni, i seminativi coprono una superficie simile a quella dei vivai, mentre i vigneti e, soprattutto, gli oliveti costituiscono una delle destinazioni principali della SAU pistoiese, con circa il 35%.

Lo sviluppo delle componenti di servizio all'interno della produzione delle aziende agricole (che ha interessato quelle vivaistiche con i servizi commerciali e di costruzione dei giardini), sta offrendo opportunità nuove anche alle aziende più tradizionali grazie all'agriturismo. I dati più recenti, del 1999, ci dicono però che esistono soltanto 14 imprese agrituristiche nell'area pistoiese (di cui la metà a Serravalle Pistoiese e solo 3 a Pistoia), con circa 100 posti letto.

Le condizioni per un'espansione di tale attività vi sono comunque tutte, dato che le colline e le montagne pistoiesi offrono un ambiente tuttora ben conservato, ricco di patrimoni culturali, storici e ambientali, con un'agricoltura che è dotata di un surplus di fabbricati che possono essere adibiti all'attività agrituristica e che presentano architetture originali gradite agli ospiti. L'agriturismo può contribuire, infatti, al recupero del patrimonio edilizio rurale e consentire la permanenza in aree svantaggiate di aziende ed imprese agricole.

### *2.2.2 L'industria ed i servizi*

Per quanto riguarda le vicende dei settori produttivi extra-agricoli, una volta identificati i tratti macrostrutturali come nel capitolo 2.1, conviene, anche per valutarne intuitivamente il profilo delle ricadute socioculturali, concentrare l'attenzione sul versante particolare dell'occupazione.

Questo è statisticamente reso analizzabile in modo più disaggregato:

- prima (1991-96), dai dati dei Censimenti ISTAT del 1991 e del 1996, che sono confrontabili in modo accettabile;

- poi (1996-99), dai dati relativi agli addetti che si ricavano dall'archivio CERVED, nonostante la scarsa affidabilità di questi ultimi.

Ricordando ancora che, nell'utilizzare le due rilevazioni censuarie del 1991 e del 1996 dobbiamo rinunciare, senza alternative, all'analisi delle attività a pubblica gestione<sup>14</sup>, e prendendo le mosse, come di consueto, dall'industria, esaminiamo innanzitutto il livello del SEL e dei loro Quadranti, mantenendo la regione come paradigma essenziale.

Nel q.me. la componente di maggior consistenza, quella tessile, ha subito nel periodo un notevole calo (-10,4%) con perdita di terreno sul complesso regionale (-7,5%) e soprattutto nei confronti della contigua area pratese (-1,2%).

La lavorazione di mobili e infissi al contrario cresce (+5,1%), anche in controtendenza sulla Toscana (-6,7%), ma ugualmente con un differenziale di netto svantaggio su Prato (+21,2%). Per i ben noti motivi di interdipendenza tecnologica, è opportuno affiancare qui subito il calo invece accusato dalle lavorazioni del legno (-10,1%), ancora in svantaggio sul corrispondente nucleo pratese (-5,7%) e questa volta anche sulla regione (-6,9%).

In terza posizione per numero di addetti troviamo l'industria delle costruzioni, pressoché stabile nel quinquennio (-0,1%) a fronte di un andamento regionale positivo (+2,5%) e di una crescita davvero notevole nell'area pratese (+14,0%), anche se non è da dimenticare, a questo riguardo, l'exploit della Val di Nievole (+20,8%).

L'abbigliamento perde in misura contenuta (-2,5%) se confrontata con il trend regionale (-18,4%) ma, ancora, di segno diametralmente opposto e davvero impressionante è il risultato di Prato (+43,5%).

L'andamento della meccanica più avanzata (fabbricazione e installazione di macchine e apparecchi) è da considerarsi buono (+11,5%) anche rispetto al parametro regionale (+5,0%), ma si ripete lo svantaggio nei confronti dell'area pratese (+34,8%). La meccanica generica subisce invece un lieve calo (-1,3%; Toscana -2,5%).

La perdita maggiore è comunque registrata dalla fabbricazione di mezzi di trasporto non autoveicolari (-22,3%; Toscana -11,4%).

Buona è risultata la performance dell'industria alimentare (+13,1%) a fronte di un parametro regionale in perdita (-5,0%), e questa volta con un moderato vantaggio sul sistema di Prato (+8,8%).

Infine, ricordiamo le lavorazioni della gomma e della plastica, ridottesi di poco (-3,1%), però nuovamente con un drastico differenziale svantaggioso sull'Area pratese (+27,2%), oltre che sulla Toscana (+18,1%).

Passando ad esaminare il settore dei servizi (a gestione privata), il quadro generale purtroppo non cambia: tra le 14 articolazioni produttive di dimensione occupazionale

---

<sup>14</sup> Poiché escluse dal 1996.

che può qualificarsi da molto rilevante a non trascurabile, solo in due casi il q.me. ha una dinamica migliore (più positiva o meno negativa) di quella corrispondente registrata nell'Area pratese e solo in altri tre casi la variazione è relativamente allineata.

Nel dettaglio, è poi interessante annotare risultati espansivi per gli intermediari del commercio (+20,4%; T. +32,1%), per le attività immobiliari (+79,5% e T. +76,8%; di particolare significato, dato il presumibile legame con la crescente domanda sia in generale di soluzioni abitative che in particolare di quelle legate anche all' "amenità" delle occasioni prospettabili), per l'informatica ed attività connesse (+8,2%; T. +9,6%) e per l'insieme delle attività libero-professionali (+19,0%; T. +22,6%).

Per il resto, si devono segnalare la stabilità occupazionale completa dell'intermediazione monetaria e finanziaria (T. +2,6%) e poi, le riduzioni del commercio di veicoli e carburanti (-5,4%; T. -6,4%), degli alberghi e pubblici esercizi (-4,4%; T. +3,0%<sup>15</sup>), dell'insieme dei servizi alla persona (-2,4%; T. -4,7%) e soprattutto quelle del commercio all'ingrosso (-10,0%; T. -4,7%), del commercio al dettaglio e riparazione di beni di consumo (-13,2%; T. -13,0%), dei trasporti per via terra (-12,0%; T. -2,2%), degli ausiliari dei trasporti (-72,5%; T. +5,5%), delle poste e telecomunicazioni (-14,1%; T. -20,1%) e degli ausiliari dell'intermediazione finanziaria (-11,5%; T. -4,1%).

Guardando ora al comune di Pistoia, torniamo a rilevare che l'assetto della sua industria, dal punto di vista delle articolazioni produttive, ripete largamente (ed era certo scontato), quello emergente a scala della sua area. C'è, semmai, da segnalare qualche cambiamento nella successione decrescente delle priorità, dove peraltro quelle di rilievo davvero notevole si limitano ad un "di più" della produzione di mezzi di trasporto non autoveicolari e ad un "di meno" del mobilio ed infissi, mentre acquista un ruolo relativo non più proprio trascurabile la raccolta e distribuzione di acqua.

Detto questo, tuttavia, l'aspetto più importante appare subito quello del ripetersi della tendenza vista per gli anni Ottanta: in quasi tutti i casi, il dato comunale è peggiore di quello d'area, con le sole accezioni (ampiamente attese) di un relativo allineamento di dinamiche per i mezzi di trasporto non autoveicolari e della raccolta e distribuzione di acqua, nonché di un leggero vantaggio per l'edilizia ed attività ad essa più direttamente connesse.

Analogamente, tra le 15 articolazioni del settore dei servizi degne più o meno di nota, sono solo tre quelle in cui il dato comunale presenta un differenziale di vantaggio su quello d'area (ausiliari dell'intermediazione finanziaria, attività libero-professionali ed

---

<sup>15</sup> Si deve qui annotare, per l'incidenza specifica della stagionalità sul comparto in questione, che il Censimento del 1991 è riferito alla seconda settimana di ottobre, mentre quello del 1996 lo è alla data del 31 dicembre.

attività ricreativo-culturali e sportive), oltre ad altre due di relativo allineamento dinamico (attività immobiliari e noleggio di beni mobili).

Nel complesso, insomma, confermeremmo pienamente l'interpretazione globale proposta per gli anni Ottanta: prosegue un processo, in sé certo tutt'altro che inatteso, di decentramento di attività economiche dalla città verso la sua periferia, ma col sovrapporsi a ciò di un effetto di polarizzazione a vantaggio della vicina Area pratese. Oggi semmai, come già accennato, si aggiunge qualche sospetta incidenza dello stesso tipo, certo meno potente e generalizzata e limitata essenzialmente al terziario, da parte della Valdinievole.

Sempre guardando alla dimensione evolutiva comunale, un profilo d'analisi certamente rilevante è quello della struttura produttiva vista per classe di dimensione di addetti delle unità locali rilevate.

Da questo punto di vista, merita subito annotare che, come peraltro nell'intero contesto d'area e perfino della stessa regione, le unità di grande rilievo occupazionale, a Pistoia, sono davvero assai rare (dato 1996): al di sopra dei 200 addetti (ammesso che questa possa essere condivisa come soglia della dimensione più elevata!) ci si limita ad un caso nell'industria manifatturiera (incidenza sul totale addetti del ramo: 14,1%), ad uno nei trasporti e comunicazioni (14,6%) e ad uno nell'intermediazione finanziaria e simili (19,2%)<sup>16</sup>.

Ma se si scende anche alla classe 100-199 addetti, il quadro non cambia di molto: 3 casi nell'industria manifatturiera (6,2% di incidenza sul totale occupazionale corrispondente), 1 nell'energia ed acqua (qui peraltro l'incidenza sale al 53,9%), 2 nel commercio e turismo (4,6%) e 2 nei trasporti e comunicazioni (17,8%).

Insomma, il mondo produttivo (privato) pistoiese è quasi interamente composto di piccola impresa; anzi, potremmo dire di micro-impresa, assumendo come sua identità la classe 1-20 addetti: il 65,0% degli addetti medesimi nell'intero settore industriale ed il 76,5% in quello dei servizi.

Sempre da questo punto di vista, è infine di qualche interesse la dinamica locale 1991-96 dei due "grandi" settori suddetti:

- nell'industria, la "grande" dimensione (200 o più addetti) subisce un calo occupazionale di ben il 41,9%, la "media" (100-199) cresce del 56,0% (ma..... attenzione! Ciò accade essenzialmente a causa del salto verso di essa della "grande", giusto a causa della forte perdita accusata), la "piccola" (20-99) si riduce del 5,2% e la "micro" (1-20) dell'11,0%;

---

<sup>16</sup> Non guasta tuttavia ricordare ancora la mancanza di rilevazione delle grandi unità a gestione pubblica.

- nell'insieme dei servizi, la "grande" cala appena del 4,6%, la "media" precipita di ben il 58,0%, la "piccola" aumenta del 31,5% (stesso fenomeno visto per la "grande" e "media" dell'industria) e la "micro" diminuisce del 4,5%.

L'indicazione più interessante ricavabile da questo quadro ci pare la seguente: per l'industria, la problematica territoriale di grande impresa che le autorità pubbliche debbono gestire si restringe certo ad un caso, ma resta comunque la rilevanza di una casistica individuale specifica quantomeno sulla media dimensione; per il terziario, invece, dai due casi di grande unità (a cui però, ricordiamo ancora, devono aggiungersi tutti quelli connessi alle grandi strutture della Pubblica amministrazione e simili), si passa senz'altro all'opportunità di prescindere dalle singolarità, per passare decisamente alla gestione di "plessi di raggruppamento" (aree attrezzate, recupero di destinazione di aree precedentemente occupate dalle grandi unità, aree settorialmente specializzate, ecc.).

Nella successiva analisi del periodo 1996-99, come già detto, dobbiamo accontentarci di un "set" di indicatori poverissimo, in cui finiscono per stare in posizione di spicco i dati tratti dall'archivio CERVED, notoriamente abbastanza affidabile per quanto riguarda il numero delle imprese e invece, purtroppo, pieno di lacune per quel che concerne gli addetti, oltre al fatto di essere disponibile, al momento in cui scriviamo, solo con riferimento alla data del 31 dicembre 1998.

Stando forzatamente a questa fonte, dunque limitandoci al confronto 1996-98 e con i "vizi" di attendibilità suddetti, si scoprirebbe un calo occupazionale delle attività extra-agricole del q.me. di ben l'11,4%, contro un -7,5% dell'Area pratese e con il comune di Pistoia allineato su un -11,9%<sup>17</sup>.

Tenuto conto (è sempre il caso di ripeterlo) della molto dubbia affidabilità della fonte informativa, non conviene trarre, sul fenomeno richiamato, conclusioni troppo "sottolineate" e puntuali. Notiamo soltanto, da uno sguardo complessivo<sup>18</sup> agli indicatori articolati per comparto produttivo, il proseguimento del "trend" già rilevato per i periodi precedenti sull'industria, ad eccezione del sorgere di qualche contraddizione relativa ai servizi, magari anche solo in termini di minor riduzione, che, se confermata dal Censimento del 2001, potrebbe essere di importanza interpretativa non trascurabile.

---

<sup>17</sup> Il confronto con l'aggregato regionale, sul parametro qui usato, appare improponibile a causa di un'insopportabile "di più" di incomparabilità 1996-98 chiaramente dovuta all'accumularsi di errori e lacune di registrazione.

<sup>18</sup> Un commento puntuale è manifestamente ad eccessivo rischio di inciampo in qualche lacuna particolare.



Nello sconcertante quadro di basi informative in cui qui si è costretti a muoversi, vale la pena affiancare qualche indicatore “spurio”, che può comunque aiutare a far più luce proprio su lembi particolari del tessuto terziario.

Sul commercio al dettaglio si può aggiungere che i dati forniti dall’Amministrazione comunale pistoiese sulle licenze attivate e cessate, nel 1997 e nel 1998, ribadiscono il segnale di un progressivo ridursi del numero complessivo degli esercizi e, com’è certo intuibile, essenzialmente di quelli di piccola dimensione. C’è tuttavia da segnalare un’interessante, ancorché debole controtendenza nel particolare comparto del cosiddetto “vicinato non alimentare”.

Per quanto riguarda invece il comparto turistico, è bene sottolineare che, confrontando i dati delle presenze al 1997 e al 1999<sup>19</sup>, non emerge una decisa tendenza all’aumento del flusso specificamente orientato su Pistoia, salvo semmai, ma debolmente ed in modo oscillante, per la componente straniera.

La dinamica è analoga a quella dell’intera APT locale (comprendente anche l’area montana) ed è appena un po’ peggiore di quella dell’intera provincia<sup>20</sup>.

Viene spontanea una riflessione, non tanto implicitamente critica verso gli “attori” locali interessati quanto soprattutto interlocutoria: si è certo in una regione in cui Pistoia non è di sicuro un “vertice” fra numerose e potenti attrattive turistiche; ma, pensando comunque alle significative risorse storico-culturali ed ambientali della città e dei suoi dintorni, è forte il dubbio che qui stia una interessante potenzialità ancora assai poco sfruttata.

### 2.2.3 *La dinamica demografica*

Nel periodo 1991-96, il comune di Pistoia ha perso l’1,6% dei propri residenti.

Ciò è conseguenza di un saldo naturale persistentemente cedente, con le morti sempre superiori alle nascite, anche se la successione temporale dei due parametri mostra una tendenza prima all’accentuazione e poi all’attenuazione dello squilibrio.

La dinamica, inoltre, è parzialmente contrastata da un progressivo sopravvento degli immigrati sugli emigrati e, per quanto riguarda i primi, con un forte aumento di quelli provenienti dall’estero (quadruplicati).

L’intero q.me. ha invece conservato una pressoché completa invarianza dei residenti, peraltro grazie ad un 1996 in netto recupero sul minimo segnato l’anno precedente.

---

<sup>19</sup> Proprio al 1997 si è avuto un cambio nei criteri di rilevazione che ha reso i nuovi dati inconfondibili con i precedenti.

<sup>20</sup> Il confronto con la regione è reso scarsamente significativo dall’eccessiva incidenza, su quest’ultima, della tipologia balneare).

Il ruolo, in questo contesto, delle dinamiche nascite-morti e immigrati-emigrati è identico a quello visto per il comune, salvo una maggior consistenza del progressivo recupero o vantaggio della prima variabile sulla seconda in entrambe le “coppie”.

Il confronto del q.me. con l’aggregato toscano mostra una condizione di sostanziale allineamento delle tendenze, mentre, purtroppo, deve registrarsi ancora una conferma dello svantaggio marcato sull’Area pratese: residenti +2,6%, con le nascite quasi equilibrate alle morti ed un vantaggio persistente, oltre che crescente, degli immigrati sugli emigrati.

Nel quadriennio successivo (1996-99), la posizione relativa del comune di Pistoia cede ulteriormente, sebbene con intensità ridotta: la perdita di residenti sul 1991 sale al 2,1%, contro una crescita dello 0,9% del q.me., una dello 0,3% a scala regionale ed una del 4,9% dell’Area pratese.

Il dato pistoiese mostra un miglioramento appena rilevabile delle nascite rispetto alle morti, tuttavia ancora eccedenti; inoltre, sebbene aumentino decisamente le immigrazioni (specie quelle dall’estero), anche le emigrazioni, pur mantenendosi inferiori, salgono pressoché di pari passo, mostrando, forse per la prima volta, un segnale che suscita ipotesi poco incoraggianti (ovviamente testabili solo con studi più diretti ed approfonditi) sull’acuirsi di un fenomeno di “ricambio-mutamento” del tessuto sociale della città, proprio per effetto di una presumibile diversità accentuata fra le rispettive composizioni dei due flussi.

Qualche profilo dell’approfondimento necessario sopra indicato è reso possibile dalla disponibilità di una particolare elaborazione disaggregata sull’origine-destinazione degli immigrati-emigrati del comune di Pistoia, incrociata con l’età.

In particolare, confrontando i dati dell’emigrazione 1997-99, colpisce la sensibile tendenza all’aumento delle consistenze nelle fasce di età comprese tra 0 a 30 anni, mentre la crescita è molto meno accentuata nella classe 31-64 e pressoché insignificante nella 65 e più. Inoltre, all’interno delle differenti fasce, ancor più disaggregate, si nota:

- la tendenza all’aumento delle uscite per la fascia di età 14-18 anni verso altri comuni della provincia di Pistoia, mentre nella residua componente dei migranti verso l’esterno acquista peso l’Italia del Nord;
- la crescita della destinazione verso il resto della provincia pistoiese delle uscite di anziani (65 anni e più).

La sensazione, insomma, è che l’uscita stia diventando più frequente per le coppie appena costituite o con figli in età infantile o adolescenziale; mentre quelle più anziane (assieme ai “single” di pari età) tendono a restare o a muoversi nei dintorni.

Le ipotesi diagnostiche sul primo dei due fenomeni potrebbero essere più di una ed anche fra loro contrastanti, ma su tutte è presumibilmente più fondata quella che vede legata l'emigrazione di breve raggio territoriale al costo e disponibilità di abitazioni ritenute congrue; senza però dimenticare la componente intuitivamente più legata al tentativo di ingresso in ambienti locali più lontani ma più dotati di prospettive economiche in generale (il Nord del Paese, appunto).

Su tutto, inoltre, spicca pure il segnale di un importante rafforzamento delle uscite verso le province di Firenze e di Prato in particolare.

Passando al versante degli emigrati, si nota una crescita generalizzata di tutte le fasce di età, per di più quasi sempre marcata, fatta eccezione per i più anziani.

Quello che qui colpisce è il repentino incremento, nel 1999, della componente proveniente dal Terzo Mondo e soprattutto dall'Europa dell'Est, ma è giocoforza pensare anche all'effetto di "ondate" di regolarizzazione di situazioni "sommerse" preesistenti.

Non sfugge neppure l'emergere di un contingente, peraltro piccolissimo, di provenienze dalla CEE, che sarà bene in futuro, con studi più diretti, capire quanto possa esser legata alla crescente fama di "amenità" del vivere locale o invece possa essere anche da ricondurre ad un flusso di forze di lavoro particolarmente qualificate.

Non paiono invece emergere mutamenti tendenziali degni di nota nella composizione delle provenienze all'interno delle singole fasce d'età, salvo forse un segnale di attenuazione del flusso proveniente dalla provincia di Prato in particolare.

Da quest'insieme di segnali emergerebbe un serio rafforzamento dei fondamenti delle proiezioni di popolazione al 2001, al 2006 ed al 2011 predisposte per Pistoia, come per altri comuni, dal servizio statistica della Regione Toscana, che prevedono, nell'ordine, una riduzione dei residenti, dagli 85866 del 31/12/1999, a 85345, 84575 e 83607, contro aumenti moderati ma persistenti di Agliana, Montale, Quarrata e Serravalle.

Ma l'evidente tendenza allo spostamento di giovani e giovanissimi da Pistoia verso la sua periferia (se non verso altre destinazioni) ha portato a registrare, nel 1999, una presenza di appena 3472 abitanti in età compresa fra i 14 ed i 18 anni, contro i 5387 rilevati al Censimento 1991. Ciò che colpisce è non solo l'entità del calo, ma il fatto che le scuole medie superiori del capoluogo abbiano nel contempo perduto circa 1000 studenti. Tenendo conto dell'aumento della scolarizzazione e della scarsa plausibilità dell'ipotesi di uno specifico "di meno" in tal senso di tutto il q.me., si potrebbe sospettare la possibilità che vi sia stata anche una "perdita di attrattiva" delle scuole locali suddette rispetto a corrispondenti esterne.

L'andamento della dinamica degli iscritti nelle strutture localizzate a Pistoia, articolato per tipi di scuole, rafforza il sospetto. Infatti, "tiene" sostanzialmente il gruppo che

somma i Licei (presumibilmente in crescita) con l'Istituto magistrale (presumibilmente in riduzione), mentre perdono moderatamente gli Istituti professionali e, via via più marcatamente, la Scuola d'arte e gli Istituti tecnici. In queste ultime tipologie di scuole le famiglie sanno che l'Istituto scelto, ha un notevole ruolo, nel suo legame al tessuto produttivo locale, riguardo alle successive possibilità di sbocco occupazionale, che, com'è pure noto, tendono ad augurarsi quantomeno non troppo distante da casa.

### 3 ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Non è stato certo confortante, ed ovviamente crediamo lo sia ancor meno per i pistoiesi, constatare che le dinamiche evolutive verificatesi nella seconda metà degli anni Novanta non mostrano alcuna significativa inversione, tranne qualche debole e controverso segnale sul terziario (per di più ricevuto da basi informative ben poco affidabili), di una tendenza addirittura ventennale alla perdita di velocità espansiva del Quadrante metropolitano dell'Area pistoiese e di Pistoia in particolare rispetto alla potente ed ormai "invasiva" Area pratese (il fenomeno è evidente per Montale, Agliana ed ora perfino Quarrata). Anzi, proprio per la natura dell'interazione fra i due contesti, ci sentiremmo di parlare con più convinzione che in passato di tendenza alla progressiva "rachitizzazione" e forse "periferizzazione" del primo a vantaggio del secondo.

Allargando lo sguardo a scala territoriale ancora più ampia, quello che pare essersi attivato e trovarsi ormai in fase molto avanzata è un processo che trova in astronomia un paradigma assai calzante, da tempo noto come fenomeno delle "stelle multiple". Traslandone i termini, possiamo cominciare con l'annotare che fra tre "città-stelle", ovvero Firenze, Prato e Pistoia, si è determinato, a partire da circa trent'anni fa e poi con progressione crescente, un fenomeno di interdipendenza, che ha portato ad identificare l'insieme come il "sistema metropolitano della Toscana centrale": una potente concentrazione di industria, di servizi "banali" e "pregiati" e perfino di funzioni agricolo-forestali<sup>21</sup> che avrebbe dovuto proporsi, si è presto detto, come il vero e proprio "polo" dello sviluppo della nostra regione.

Logiche separatorie, scarsa capacità di "pensare in grande e guardare lontano" ed una clamorosa discrasia fra stratificazione sociale (con i connessi interessi economici) e ruolo produttivo (il plesso industriale toscano di maggior consistenza) proprie del Quadrante centrale dell'Area fiorentina, dunque una drastica diversità anche socioculturale con quella pratese, hanno impedito che questo "polo-guida" a largo raggio, capace di competere validamente con altri riferimenti del genere a livello nazionale ed europeo, esprimesse tempestivamente ed abbastanza compiutamente le sue potenzialità, specie nei confronti di tutto il contesto regionale.

Così è andato avanti soprattutto, nel sistema "tri-stellare" così profilatosi, una sorta di "gioco di ruoli" e di "differenziali cumulativi", in cui, sempre per attingere alla metafora astronomica, la preponderanza della massa (Firenze) o la combinazione fra una sua consistenza comunque ragguardevole con una dinamica particolarmente vivace (Prato; ma qui dovremmo forse aggiungere anche una volontà determinata e piuttosto

---

<sup>21</sup> Pochi si rendono conto, ad esempio, che la grande Area fiorentina, da sola ma comprensiva di tutti i suoi quadranti, è il SEL toscano a più elevata consistenza di valore aggiunto del settore primario.

coerente), hanno penalizzato certamente, attivando una sorta di svuotamento di massa e di energia, l' "astro" meno dotato di entrambi i caratteri (Pistoia).

Detto questo, con la decisione che ormai ci permetteremmo di ritenere necessaria, visto che l'IRPET ha segnalato e risegnalato il problema da circa 15 anni<sup>22</sup>, va subito aggiunto, tuttavia, che si parla di "stelle" e quindi ciò non deve indurre ad esasperare la diagnosi fino a dire che Pistoia, nei confronti di Prato, può finire nella posizione di Scandicci rispetto a Firenze.

E' chiara infatti la persistenza, nel caso pistoiese, non solo di "masse" (demografica e produttiva) ben più cospicue, ma anche e soprattutto di potenzialità robuste e talvolta perfino peculiari, oltre ad una cultura sociale di "appartenenza-differenziazione" ben radicata ed autoidentificata.

Tanto per concentrarsi sui profili di maggior spicco, possiamo richiamare l'attenzione sulla confermata presenza molto rilevante, nel sistema produttivo centrato su Pistoia ma strutturato a scala di tutto il q.me.:

- di una "filiera" della moda (tessile-abbigliamento) e di una dell'arredamento (mobilio e sue componenti e lavorazioni "a monte"), solo nella prima delle quali l'identità dominante è quella di "periferia di Prato";
- di un plesso di metalmeccanica in cui certo risalta la presenza della Breda, ma che si sostanzia anche di molte piccole aziende notoriamente di livello tecnologico spesso interessante, quando non decisamente elevato;
- della peculiare "isola" vivaista, importante non solo per il valore intrinseco della produzione e per il contributo non certo trascurabile all'occupazione locale, ma anche per l'immagine di "polmone verde del sistema metropolitano" che conferisce (certo discutibilmente, per chi conosce quelle lavorazioni!) alla città e che ben si associa alle rilevanti risorse forestali locali.

Se guardiamo in una prospettiva di medio termine, cercando di proiettare sulle strutture produttive locali sussistenti al 1999 le tendenze al 2005 valutate da PROMETEIA (Rapporto di ottobre u. s.) con riferimento alla scala nazionale e riportandone poi i risultati a livello di "grande" settore per minimizzare la caduta di affidabilità implicata dalla spinta disaggregazione territoriale<sup>23</sup>, possiamo prendere atto che l'orizzonte del q.me. non si presenterebbe scoraggiante: il VAC complessivo, nel periodo in questione, salirebbe del 17,6%, rispetto al 17,2% della Valdinievole, al 17,9% del q.mo., al 18,9% dell'Area pratese, al 17,6% del Quadrante centrale dell'Area fiorentina ed al 17,4%

---

<sup>22</sup> Vedi, in particolare: IRPET, "Identikit della provincia di Pistoia", a cura di A. Falorni, Firenze, 1985; IRPET, "I sistemi territoriali della provincia di Pistoia", a cura di A. Falorni, C. Daurù, A. C. Freschi, R. Pagni, Firenze, 1997.

<sup>23</sup> Per questo motivo non è opportuno spingersi fino alla scala addirittura comunale.

della regione; mentre la successione dei valori specifici alle Unità di lavoro darebbe q.me. +5,8%, V. +6,0%, q.mo. +5,6%, A.p. +6,0%, Q.c. dell'A.f. +7,9% e T. +6,5%.

Con particolare riguardo al q.me., ma le oscillazioni fra i valori di ciascun SEL e della regione è assai ridotta per l'ovvio presupposto di un'invarianza fra i comportamenti delle imprese a parità di attività produttiva e invece al mutare di contesto locale, noteremmo pure che per il VAC risulterebbe in testa l'industria, seguita dall'insieme dei servizi e più a distanza dall'agricoltura; mentre per lo "spazio di lavoro"<sup>24</sup>, il supporto positivo verrebbe ancora esclusivamente dal terziario, contro una sostanziale stabilità dell'industria ed un calo moderato dell'agricoltura.

Se a questo quadro econometrico, certo da prendere con tutte le cautele e le riserve del caso, riaffianchiamo quanto detto poco sopra sulle effettive potenzialità e peculiarità di Pistoia c'è comunque quanto basta per sentirsi lontanissimi, anche in prospettiva, dalla "sindrome scandiccese" poco fa adombrata e, soprattutto, per poter invece contare su capisaldi di tutto rilievo nel ruolo di riferimenti di politiche locali mirate al sostegno ed allo sviluppo.

Certo, ciò nulla toglie alla rilevanza e, ormai, all'incalzare della dinamica "rachitizzazione-periferizzazione" (nei comuni di Montale, Agliana e Quarrata si potrebbe forse parlare anche di "invasione") attivata dal "polo" laniero.

Si tratta di fare davvero i conti senza reticenze con questa "questione pratese", acquisendone definitivamente la natura..... che tuttavia vuol dire anche cercare di comprendere e soprattutto di anticipare e di orientare per quanto possibile, ovviamente anche a proprio vantaggio, i problemi posti a Prato dalla sua stessa forza espansiva.

Si ha a che fare con una sorta di gigante economico ormai stretto in un corpo territoriale insopportabilmente angusto, che dunque deve supportarsi, per l'implementazione anche di strutture ad esso funzionali relativamente pregiate, di territorio esterno, ma che vede spesso assai difficoltosa, quando non impossibile, una soluzione in direzione di Firenze. Inoltre resta aperta, per Pistoia e per le sue potenzialità più identificanti, la possibile sinergia con quanto offre, oggi di economicamente davvero promettente, da un lato la vasta area montana che le si colloca a Nord-NordOvest, dall'altro il plesso sia industriale che ludico-turistico che la Valdinievole le pone ad Ovest; senza dimenticare, in tal senso, il ruolo dell'"isola" essenzialmente naturalistica del Montalbano.

I termini fondamentali della questione, insomma, paiono ancora del tutto identici a quelli che l'IRPET tentò di sintetizzare nel proprio studio, riguardante tutta la provincia pistoiese, di quattro anni fa e che dunque vale la pena di ripetere per intero: "*.... c'è ragionevolmente da aspettarsi che la nuova autonomia di cui gode Prato, liberandola*

---

<sup>24</sup> Come più volte accennato, è in fondo questo il significato sostanziale del parametro econometrico di stima a cui si deve ricorrere.

*dalla necessità di trovare compatibilità notoriamente sempre difficili col ben più cospicuo e largamente diverso sistema fiorentino, offra anche a Pistoia possibilità di intese incardinate su intelaiature di vincoli-opportunità più strettamente aderenti ai caratteri specifici al suo contesto locale e a quello pratese: si pensi, ad esempio, al fatto che questi stessi presentano ‘mix’ socio-culturali in cui è ancora molto forte la presenza dei ceti più legati alla produzione materiale e che quindi sono fra loro assai più affini rispetto a quello, marcatamente ‘terziario-impiegatizio’, a cui invece deve rispondere Firenze.*

*In questo nuovo orizzonte salgono alla ribalta, anch'essi con ben più ampie potenzialità e spazi di interazione rispetto al passato, i rapporti con i plessi di Empoli e di Lucca. Col primo dei due, che a sua volta fa da riferimento urbano prioritario anche per la Bassa Valdelsa e per gran parte del Valdarno Inferiore, le sinergie possibili riguardano non solo le produzioni della moda, ma anche quelle della ‘filiera’ casa-arredamento e, così come con Prato, in uno stretto riferimento alle tematiche della piccola impresa e alle possibili intese fra ‘distretti industriali’ (evidentemente pensando a quelle parti dell'apparato produttivo della Valdinievole e perfino del q.me. dell'Area pistoiese che in ciò trovano forti affinità e complementarità).”*

C'è solo da aggiungere, oggi, che sarebbe davvero imbarazzante aspettare i dati dei censimenti ISTAT del 2000 e soprattutto del 2001, prevedibilmente disponibili dal 2003 e dal 2004 in poi (in una prospettiva ottimistica, l'esperienza insegna!), per vedersi costretti ad una, pressoché sicura, replica ulteriore della diagnosi.